

# SCUOLA 139 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno XVI (serie III)

Agosto 1987

## SOMMARIO

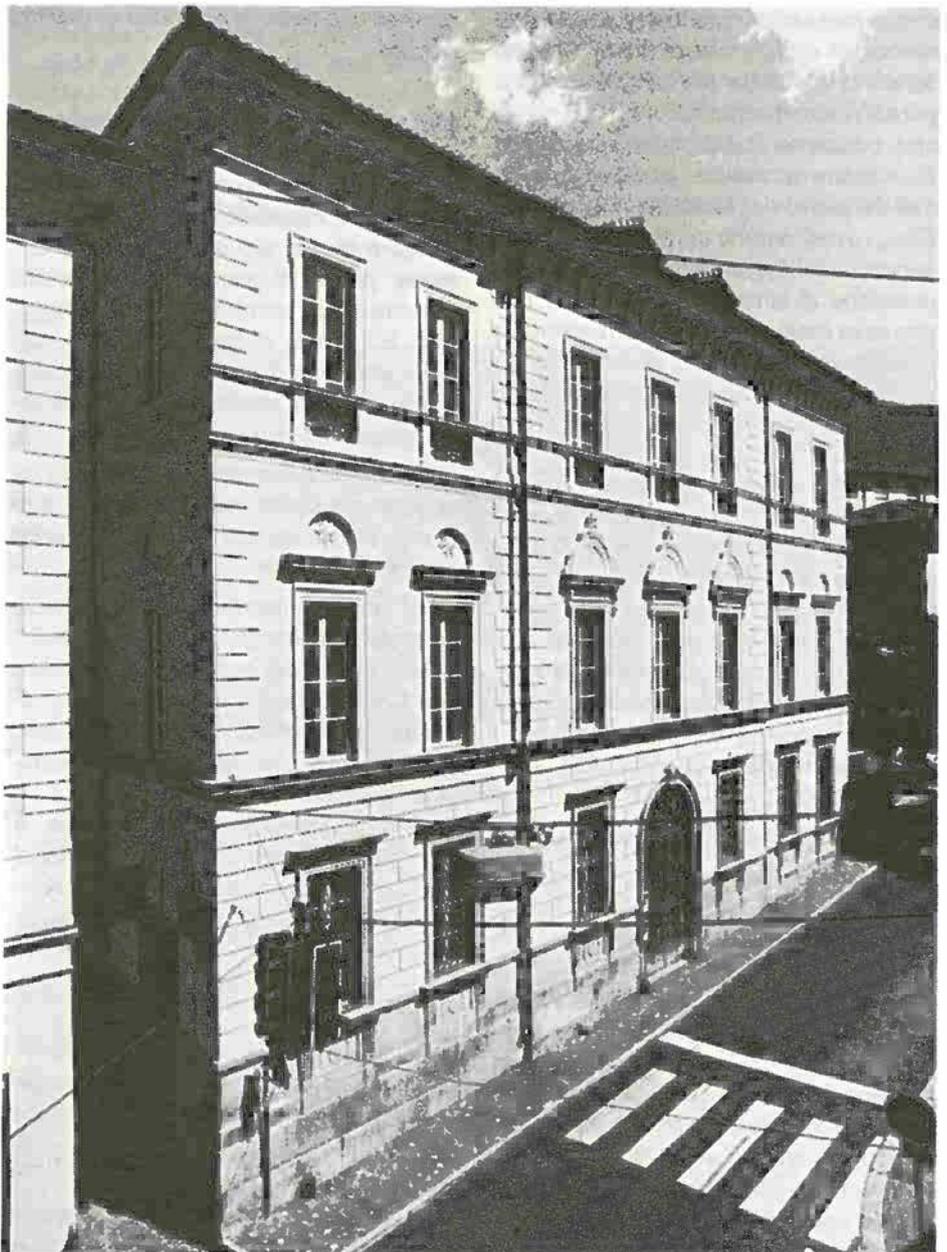
Biblioteche regionali a Bellinzona e a Locarno – Quale futuro per la ricerca in educazione – Convegno internazionale «Lingua e letteratura italiana in Svizzera» – La Scuola ticinese nel 1986 – Insegnamento della matematica nei livelli 2 della scuola media – Radiotelescuola 1987/88 – Il lavoro a tempo parziale – Ricerche nel campo della formazione professionale – Il «Diario» di Filippo Sacchi – Comunicati, informazioni e cronaca.

## Biblioteche regionali a Bellinzona e a Locarno

*È indubbio che l'approvazione della legge istitutiva delle biblioteche regionali a Bellinzona e Locarno (del marzo 1987) costituisce un importante e decisivo passo in avanti della complessiva politica culturale del Cantone.*

*Il proposito di interventi organici e razionali nel settore delle biblioteche risale all'ormai lontano 1979 e si trova chiaramente formulato nel Messaggio no. 2366 (del 6.2.1979) concernente il credito per la costruzione della Biblioteca regionale e centro culturale di Bellinzona. In questo documento la necessità di potenziare i servizi bibliotecari veniva presentata come conseguenza logica della politica di democratizzazione degli studi, perseguita dal Cantone sia attraverso la razionalizzazione della scolarità obbligatoria, sia attraverso l'apertura di possibilità concrete per tutti di accesso alla scolarità postobbligatoria. Apertura che, ad esempio, aveva richiesto, e non a caso, la regionalizzazione degli studi liceali, tradottasi, com'è noto, nell'istituzione dei licei di Bellinzona, Locarno, Mendrisio e Lugano 2. «Com'è facile intuire – proseguiva il Messaggio citato –, le suddette realizzazioni sono destinate a incidere profondamente nel tessuto socio-culturale del paese anche perché*

Palazzo Morettini a Locarno, sede della Biblioteca regionale.



# SCULTURA SCHWEIZER SCULPTURE

# SWIZZERA PLASTIK SUISSE

# UNA SCELTA EINE AUSWAHL UNE SELECTION

LOCARNO

MURALTO

ORSELINA

18. VII — 4. X. 1987

SPSAS

SOCIETA' PITTORI SCULTORI ARCHITETTI SVIZZERI

SEZIONE TICINO

## CATALOGO

dal quale provengono le fotografie delle sculture riprodotte in questo fascicolo.

mettono in moto capacità ed esigenze che, a loro volta, richiedono il potenziamento di altri servizi culturali (...) nel senso di garantire alle singole regioni, già sufficientemente autonome per quel che concerne le strutture scolastiche (...) un corrispondente grado di autonomia sul piano degli altri servizi culturali. Ora (...) nell'ambito dei sopra accennati servizi, la biblioteca deve occupare una posizione di tutto rilievo, per non dire che essa deve costituire lo strumento, a questo punto prioritario, di ogni ulteriore (...) sviluppo di strutture che sappiano porsi al servizio della diffusione culturale».

Sono stati, dunque, necessari circa 10 anni per cominciare a realizzare quanto lucidamente preventivato nel 1979? Rispondere seccamente di «sì» sarebbe corretto solo in parte, perché, nonostante le note difficoltà attraversate dalle casse cantonali, negli anni 1979 e seguenti non c'è stata una pura e semplice stagnazione nel campo delle biblioteche. Due interventi, in particolare, vanno ricordati:

a) l'istituzione di biblioteche in tutte le sedi di scuola media e in quelle della scuola media superiore e delle scuole professionali che ne erano ancora sprovviste;

b) la formazione del personale attraverso appositi corsi professionali che hanno consentito di disporre non solo di un numero sufficiente di bibliotecari, ma hanno anche consentito di accumulare un piccolo patrimonio di esperienze e di collegamenti con la formazione professionale praticata nel resto della Confederazione: un piccolo patrimonio che

rende ormai il Cantone un po' più sicuro e un po' più autonomo anche in questo campo.

\*

La realizzazione delle due biblioteche regionali ha, indubbiamente, richiesto uno sforzo più consistente sul quale il Cantone ha, comprensibilmente, sentito il bisogno di una più approfondita riflessione, prima di proporre un apposito decreto-legge istitutivo al Gran Consiglio. E i motivi di tanta prudenza non sono stati solo di ordine finanziario. Accanto a questi, almeno altri due merita di essere sottolineati:

1) il fatto che il modello di Biblioteca regionale proposto costituisce un tipo nuovo di istituto, con compiti e finalità diversi e articolati;

2) il fatto che con la proposta di istituire le due biblioteche regionali di Bellinzona e Locarno si creassero le premesse per l'urgente realizzazione di un coordinamento fra istituti vecchi e nuovi, pervenendo così a un vero e proprio «sistema bibliotecario cantonale».

Quanto al primo elemento indicato, è forse utile ricordare qui, con le parole del messaggio governativo del 1979 - ripreso in quello del 1986 - le coordinate che devono guidare l'azione delle biblioteche regionali, le quali - è detto - devono:

«a) essere delle vere e proprie biblioteche di studio e di lettura, al servizio culturale del cittadino, a tutti i livelli: professionale, politico, di informazione, di svago, ecc. (...);

b) costituire un vero e proprio centro di "animazione culturale" che promuove

e accoglie iniziative svariate (mostre, dibattiti, incontri, ecc.) relative a tutti i settori dell'attività culturale;

c) essere la "memoria storica" della regione, nel senso di raccogliere e conservare tutta quanta la documentazione che testimonia la sua attività culturale, la sua storia, la sua cronaca, ecc.;

d) fungere da punto d'appoggio per tutti gli istituti scolastici della regione, nel senso di garantire ad essi materiali e/o organizzazione e servizi relativamente a tutto ciò che trascende la vera e propria cultura scolastica e che è a questa sempre più necessario;

e) rappresentare un punto di riferimento essenziale per tutti gli istituti e le iniziative culturali della regione, anche nel senso - là dove ve ne fosse l'opportunità - di assicurare a questi un "luogo preciso" di organizzazione e di coordinamento».

Quanto al secondo elemento, va ricordato che l'esigenza di raccordo e coordinamento fra i diversi tipi di biblioteche contraddistingue chiaramente la creazione dei due nuovi istituti, com'è esplicitamente detto nell'articolo 2 del Decreto legislativo (DL):

### Scopi

1 Le biblioteche regionali hanno lo scopo: (...)

b) di collaborare con le biblioteche scolastiche e comunali e con gli altri fondi bibliografici pubblici e privati presenti nella regione;

c) di favorire l'accesso del pubblico alla lettura con particolare riguardo alle opere di lingua italiana e di promuovere e sostenere le attività culturali nella regione.

### Coordinamento

2 Le biblioteche regionali sono strettamente coordinate tra di loro e con la Biblioteca cantonale, in particolare per l'acquisto, lo scambio e la gestione dei rispettivi fondi bibliografici.

\*

Il DL istitutivo delle biblioteche regionali fissa un termine di validità di 3 anni, allo scadere dei quali il Consiglio di Stato dovrà presentare una «legge-quadro» che disciplini e coordini le attività dei diversi istituti bibliotecari.

Nei 3 anni a disposizione, perciò, le esperienze maturate nel settore, grazie al funzionamento dei due nuovi istituti, dovranno fornire materiali e indicazioni per l'elaborazione di una nuova legge che sia veramente all'altezza dei tempi. Anche per questo è importante che le due nuove biblioteche regionali possano cominciare a lavorare al più presto secondo le indicazioni del DL istitutivo.

# Quale futuro per la ricerca in educazione

La pubblicazione di uno studio concernente le previsioni di sviluppo della ricerca in educazione non poteva passare inosservato e ci sembra giusto approfittare di questa occasione per approfondire l'analisi di alcuni futuri campi di indagine nonché di talune problematiche strettamente attinenti al lavoro del ricercatore.

Il citato rapporto<sup>\*</sup>, elaborato da un gruppo di studio diretto dal dr. Edo Poglia nell'ambito di un progetto elaborato dal Consiglio della società svizzera di ricerca in educazione, è in pratica la risultanza di una vasta indagine che ha coinvolto ricercatori, funzionari dipartimentali, uomini politici ed operatori scolastici nell'intento di definire un quadro analitico dei bisogni di ricerca nel campo dell'educazione per quanto attiene ai prossimi 5-10 anni.

L'interesse di una simile operazione è quanto mai evidente: proprio nel momento in cui i dubbi circa l'effettiva validità delle riforme scolastiche messe a punto nell'ultimo decennio sembrano raggiungere anche un pubblico sempre più vasto, tanto che ci si interroga sulla qualità dell'insegnamento all'interno di strutture di formazione articolate ed iperriformate, il chinarsi sui bisogni prevedibili di ricerca per il prossimo futuro è in primo luogo un atto di coraggio e di ottimismo.

Di coraggio perché ciò significa di fatto il voler sostenere la necessità di un approccio scientifico ai problemi dell'educazione proprio quando, negli ambienti più disparati, si tende purtroppo a considerare la ricerca in educazione come un fatto di specialisti, spesso lontani dalla realtà concreta dell'insegnare.

Il distacco tra ricercatori e docenti è senza dubbio un problema reale, non solo a livello nazionale, che si manifesta nei modi più svariati, con la conseguenza più macroscopica di ridurre l'impatto della ricerca specialistica sull'insegnamento nelle classi ad un fenomeno marginale, con palese insoddisfazione dei ricercatori stessi e talvolta anche dei docenti.

Esempi recenti, di cui abbiamo avuto echi positivi anche in Ticino (nuovi orientamenti sull'apprendimento del leggere e dello scrivere, nuovi sviluppi nel campo della didattica delle scienze e dell'informatica) dimostrano però che esistono concrete possibilità di operare verso una traduzione didattica delle risultanze del lavoro del ricercatore.

L'ottimismo di cui si diceva sta dunque nel considerare sempre più possibile e necessario un collegamento effettivo tra ricerca avanzata e prassi didattica. Le vie da percorrere in questo senso sono state indicate in studi e rapporti da tempo noti agli operatori

scolastici: vale però la pena di ricordare perlomeno la necessità di dare spazio alla ricerca sperimentale nel quadro della formazione iniziale e continua del personale insegnante, non solo per avvicinare due universi spesso disgiunti ma anche per favorire lo sviluppo di un atteggiamento interrogativo e critico sulla prassi di insegnamento quotidiana.

In sé tutto questo discorso non dovrebbe far altro che sfondare porte aperte, dato che in altri campi - medicina, biologia, informatica, tanto per citare qualche esempio - questo processo è considerato non solo normale e consueto ma addirittura indispensabile. Ai più pare logico e ampiamente giustificato che si tenga conto del lavoro dell'uomo di scienza e del ricercatore per la messa a punto di strategie atte a migliorare la qualità del lavoro scientifico, delle cure mediche, dei processi produttivi tradizionali.

Più difficile si rileva però questa traslazione quando gli oggetti di studio sono strettamente attinenti al mondo dell'educazione: le resistenze derivano dalla credenza che tutto sommato la formazione possa avere un carattere empirico, legato all'esperienza del docente e alla sua capacità di adatta-

mento al mutare delle esigenze di insegnamento e di invenzione nei confronti dell'evolvere del soggetto in apprendimento.

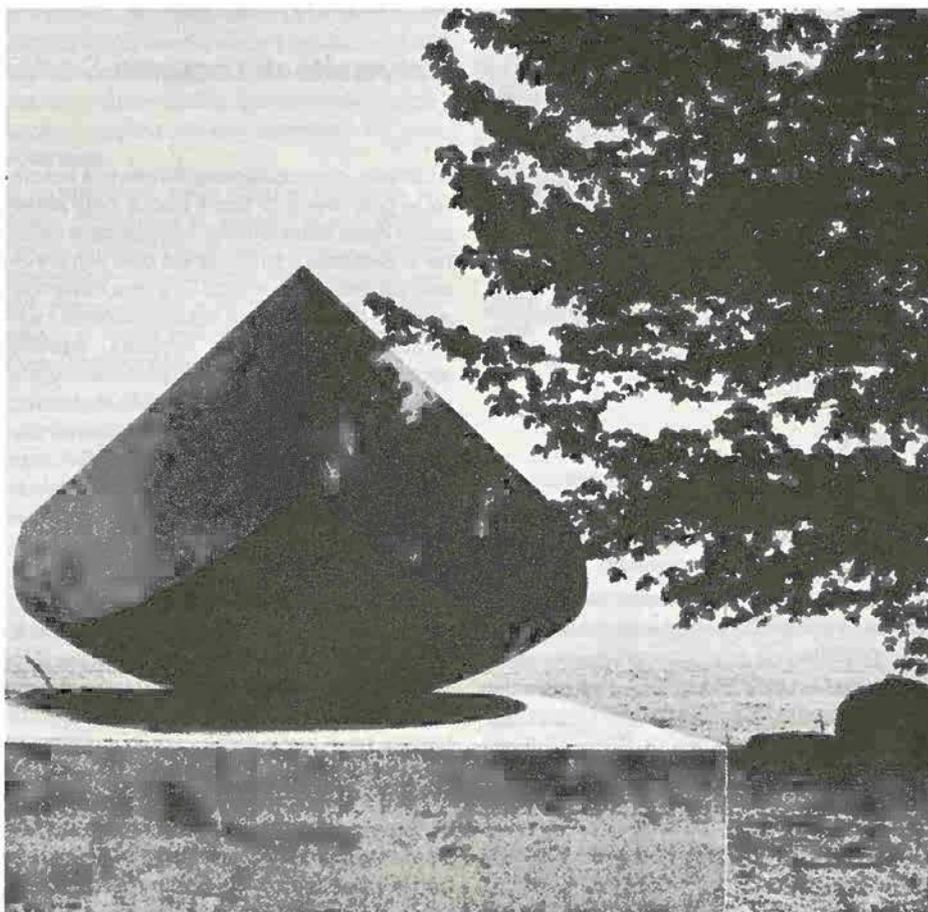
A conferma dell'esistenza e della diffusione di un simile non-rapporto nei confronti della ricerca in educazione bastano alcuni esempi noti e tratti dal nostro contesto formativo nazionale: la ricerca è in larga misura assente nei curricula di formazione degli insegnanti, fatica a diffondersi nel quadro della formazione continua, è spesso utilizzata come strumento di conferma di decisioni politiche già prese sulla base di criteri decisionali che poco hanno a che vedere con un approccio scientifico ai problemi dell'educazione. E l'elenco potrebbe continuare.

Esiste dunque un problema di identità e di credibilità del ricercatore che può oggettivamente trovarsi isolato allorché i risultati del suo lavoro lo portano a mettere in dubbio pratiche di insegnamento ampiamente consolidate dal tempo o scelte politiche votate a larga maggioranza dai rispettivi parlamenti.

Il fatto è certamente preoccupante, soprattutto se consideriamo l'elevato numero di professionisti-ricercatori in funzione nel nostro Paese (circa 200 a tempo pieno e 350/450 che compiono questo lavoro nella misura del 30% della loro attività professionale), solo nel campo dell'educazione.

Gli investimenti finanziari e umani sono senza dubbio notevoli - e recentemente a livello federale si sono stanziati crediti importanti

Max Bill, «Piramide».



\* Edo POGLIA, *La recherche en éducation en Suisse*, FAPSE, Genève, 1986.

a favore della ricerca universitaria - per cui è corretto porsi il problema di una sempre maggiore implementazione degli studi teorici e sperimentali attuati.

Il rapporto citato è dunque uno strumento di lavoro atto a favorire la riflessione sui prevedibili campi di indagine per i prossimi anni: la vasta consultazione ha infatti permesso di delineare alcune tendenze, di scoprire aspettative e necessità di indagine, che vengono riassunte in tre grandi categorie di priorità.

Vediamole dunque di seguito.

#### **Priorità A**

1. Messa in evidenza delle nuove conoscenze e saper fare, resi necessari a seguito dell'evoluzione rapida di certi settori della società (organizzazione del lavoro, informatizzazione, aumento esponenziale dell'informazione, nuovi valori, ecc.) e elaborazione di risposte appropriate da parte dei sistemi educativi.

2. Analisi delle cause degli squilibri nell'accesso all'educazione, valutazioni critiche delle riforme realizzate negli scorsi decenni con lo scopo di garantire (senza grande successo) un'uguaglianza delle possibilità d'accesso e di riuscita scolastica.

Nuove proposte per un'educazione degli svantaggiati sul piano socioculturale così come per gli allievi particolarmente dotati.

3. Analisi del ruolo effettivo dell'istituzione scolastica per quanto attiene alla formazione della personalità del soggetto in apprendimento, la trasmissione di valori, la creazione di un atteggiamento critico del discente.

#### **Priorità B**

4. Studio delle potenzialità e degli effetti sull'apprendimento e sui sistemi formativi delle nuove tecnologie informatiche. Analisi delle esperienze effettuate. Elaborazione e valutazione del materiale didattico.

5. Analisi dei processi di selezione e dei criteri soggiacenti così come appaiono nei punti cruciali dei sistemi educativi (passaggi da un settore all'altro della scolarità, punti tradizionalmente selettivi). Analisi delle possibili inferenze tra processi di selezione e apprendimento.

#### **Priorità C**

6. Chiarificazione delle rivendicazioni dei gruppi etnici minoritari nei confronti dell'educazione. Analisi delle implicazioni strutturali, curriculari ed economiche.

7. Ricerche didattiche fondamentali. Analisi dei processi di insegnamento e di apprendimento.

8. Ricerche volte a migliorare le relazioni tra insegnanti, tra docenti e genitori, tra docenti e autorità locali. Valutazione di nuove modalità di formazione dei docenti nei settori citati.

Una lettura critica delle citate priorità evidenzia un brusco e speriamo non tardivo bisogno di verifica delle opzioni fondamentali

proposte dalla psicologia e dalle scienze dell'educazione nell'ultimo ventennio: il sogno ugualitario degli anni sessanta, la possibilità dell'istituzione scolastica di operare come «mente critica» all'interno del tessuto sociale, le possibilità reali di conciliazione tra una formazione globale della persona e le esigenze culturali e formative imposte dall'ambiente esterno alla scuola; questi e altri temi non meno importanti dovrebbero essere soggetti ad una verifica da parte dei ricercatori. La crisi attuale dei modelli pedagogici o per meglio dire l'assoluta mancanza di novità di rilievo sul fronte della formazione induce a credere che, forse, attraverso la ricerca e l'analisi sul campo, si potranno scoprire nuove vie, più sicure e meno discriminanti.

Una speranza questa, più che una certezza. Un secondo livello di priorità è molto marcato dall'avvento delle tecnologie informatiche in ogni ambito della vita quotidiana. Anche in questo caso la ricerca è volta ad ottenere nuove indicazioni di lavoro che non siano semplicemente riconducibili ad una preparazione tecnico-strumentale.

Mancano ancora precise indicazioni a questo riguardo, ma in molti ambiti formativi si fa strada l'idea che siamo alle soglie di un'era caratterizzata da nuove forme di sapere e

da nuove difficoltà/discriminazioni di accesso a questa nuova realtà culturale. Se è dunque certo un progresso tecnico e tecnologico non è altrettanto sicura un'evoluzione analoga per quanto attiene alle possibilità d'accesso alla formazione; se è vero che stiamo entrando nell'epoca dell'intelligenza artificiale non è per nulla abbandonata l'idea di un'educazione all'intelligenza, che significa poi, in ultima analisi, educazione all'autonomia morale ed intellettuale.

Il sociale, la necessità di uno stretto legame tra scuola e comunità locali non è un fatto nuovo, ma il voler sondare sperimentalmente le possibilità d'azione potrebbe essere un motivo di crescita anche in questo settore, che sta raggiungendo un grado di complessità finora sconosciuto o ignorato.

Esistono dunque ampi spazi di ricerca su temi fondamentali della vita dell'istituzione scolastica: l'esercizio effettuato con la messa a punto di questo rapporto ha indubbiamente permesso ai partecipanti di gettare uno sguardo retrospettivo critico alla realtà scolastica e di interrogarsi sul futuro immediato.

Missione compiuta dunque, ma con molti interrogativi da sciogliere, anche con l'aiuto dei ricercatori.

**Alberto Cotti**

## **Convegno internazionale «Lingua e letteratura italiana in Svizzera»**

**Università di Losanna-Dorigny - 21-23 maggio 1987**

Il convegno tenutosi recentemente a Losanna si proponeva di fare il punto sulla situazione della letteratura di espressione italiana in Svizzera, contribuendo così alla conoscenza della stessa nella Svizzera romanda, e quindi di far riflettere sulla cosiddetta «letteratura della Svizzera italiana», termine sgradito a molti poiché considerato troppo regionalizzante od esagerato. Due mostre, rispettivamente sulle opere letterarie di immigrati italiani e sugli editori della Svizzera italiana, facevano da cornice alla manifestazione. Pur mancando diversi studiosi ticinesi importanti (che erano stati informati), assenze già depiorate in altre sedi, e pur essendo mancata una vera e propria discussione (foss'anche sotto forma di polemica, purché costruttiva) a causa del tempo limitato, si è notato un sicuro interesse nel pubblico. La Sezione di italiano della Facoltà di Lettere ha dunque fatto centro scegliendo un tema certamente non tradizionale, come aveva già fatto negli anni scorsi proponendo seminari sulla letteratura della Svizzera italiana, incoraggiando uno scambio culturale non indifferente tra studenti romandi e ticinesi.

Sommariamente, si potrebbero dividere le relazioni presentate in tre gruppi, di cui due, i numeri 1 e 3, si sovrappongono talvolta:

1. analisi della situazione socio-culturale dell'italiano in Svizzera;

2. presentazione delle opere di immigrati italiani e della situazione dell'italiano presso questo gruppo della popolazione;

3. analisi puntuali di autori di espressione italiana o studio di alcuni capitoli della storia della letteratura svizzero-italiana.

Vediamo ora di sintetizzare le relazioni; a questo scopo, utilizzeremo l'ordine in cui esse sono state presentate all'interno dei singoli gruppi, indicandone il titolo fra parentesi.

Angelo Stella («Il Ticino scende a sud») ha aperto il convegno presentando esempi di autori ticinesi di diverse epoche, con lo scopo precipuo di dimostrare che anche il Canton Ticino ha una propria «voce» e contribuisce quindi alla più generale storia della letteratura italiana. Si è trattato di un excursus che ai più è sembrato un po' superficia-

le mancando forse di un filo conduttore di maggior spessore. La relazione di Pierre Codiroli («Anni trenta e dintorni: i letterati ticinesi e il fascismo») ha invece suscitato molto interesse pur essendo riduttiva, nel senso che l'autore ha cercato di presentare un aspetto della ricerca che sta svolgendo sui rapporti italo-svizzeri durante il fascismo. Egli ha distinto due fasi di tentativo fascista di controllare l'ambiente culturale: una a livello nazionale, cioè destinata alla sola Italia, e l'altra sopranazionale, che coinvolge il Ticino in quanto bastione di difesa contro l'«invasione» teutonica. Questa seconda fase ruotò intorno ad intellettuali come Francesco Chiesa (accusato di «italofilia», usato dagli italiani come veicolo di propaganda e visto da Codiroli come un funambolo in «precario equilibrio») o a periodici come *l'Adula*, le cui tendenze filofasciste sono note a tutti. In seguito, Ottavio Lurati ha parlato del «destino dell'italiano in Svizzera» («Tra neologia e tradizione: il...»); essendo la sua relazione già apparsa nel *Corriere del Ticino* del 25 maggio 1987, ci limiteremo qui a riprenderne alcune considerazioni. L'italiano parlato in Ticino è molto variato e si arricchisce continuamente inglobando termini specifici tedeschi o francesi mediante sovrapposizione all'italiano stesso; questi termini sono generalmente sconosciuti in Italia. Si tratta quindi di una lingua che si sa adattare a quelle che Lurati chiama «specifiche necessità della comunità cui serve», e che sa costruire qualcosa di nuovo su una base lombarda (lo scambio risulta bi-direzionale). Essendo una lingua dinamica, le sue probabilità di sopravvivenza dovrebbero essere maggiori. La situazione dell'italiano nei Grigioni è peggiore, in quanto il tedesco tende a predominare. Concludendo, Lurati fa notare quanto sia inutile per i Ticinesi piangere su una presunta identità perduta e come essi farebbero meglio ad evolvere, imparando meglio le lingue straniere (noi aggiungiamo: dopo essersi fatti una buona base nella lingua materna però) e sviluppando i contatti con il resto della Svizzera. E questo dovrebbe avvenire innanzitutto a livello scolastico.

Angela e Verio Pini si sono occupati di due temi di storia dell'arte, rispettivamente della catalogazione (che dovrebbe essere sistematica e definitiva) degli ex voto e del soffitto quattrocentesco della «Cervia», per mostrare quanto ci sia da fare in questo campo se si vuole evitare una dispersione o peggio distruzione di fonti che servono ad analizzare una situazione socio-culturale. Come affermava Flavio Zanetti qualche tempo fa in una lettera apparsa nel *Corriere del Ticino*, l'identità si difende anche approntando strumenti (quali i musei) atti a conservare il patrimonio artistico.

Christian Vredaz («Tradurre o non tradurre: ritratto del traduttore come funambolo») ha presentato i problemi che egli riscontra nel tradurre autori ticinesi: poiché la traduzione non rispecchia mai completamente l'originale, si tratta di aderire il più possibile a quest'ultimo, per cui il traduttore in bilico tra i due testi diventa un artista.

Remo Fasani («Quando l'Italia perde al mundial») ha invece dimostrato come in Svizzera ci sia ancora chi (vedi *Blick*) miri a denigrare tutto quanto ha un sapore italiano o continui (vedi certi istituti demoscopici) a proporre sondaggi stabiliti su campionature svizzero-tedesche e romande, tralasciando il Ticino e probabilmente il Grigioni-italiano. E in questo campo si dovrebbe intervenire più spesso onde evitare il rischio che la Svizzera finisca con il Gottardo.

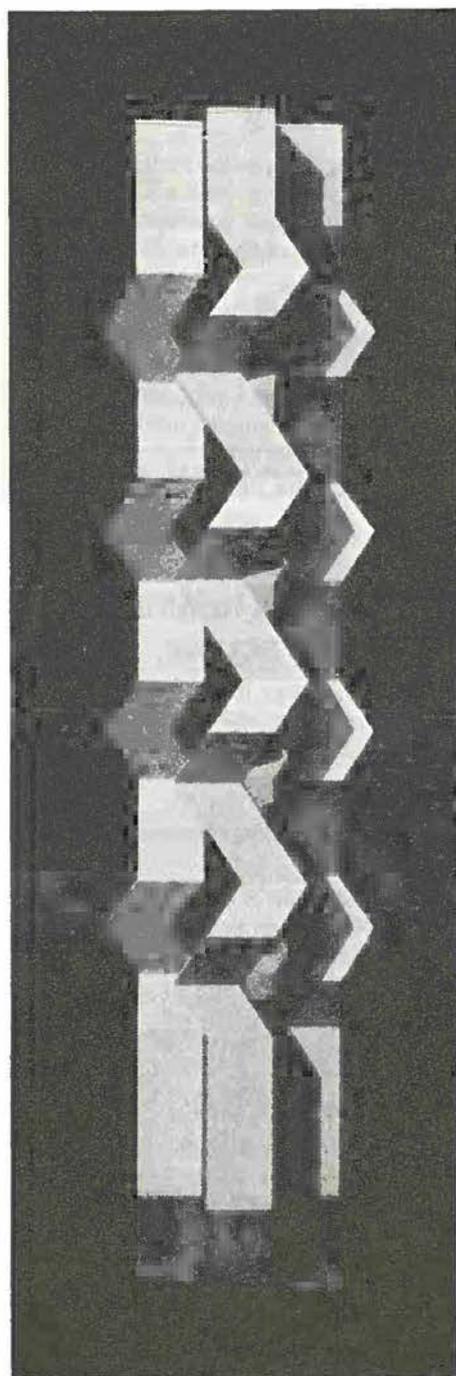
Da ultimo, Libero Casagrande e Eros Bellinelli hanno presentato i loro contributi «sull'editoria nella Svizzera Italiana» (sopravvive malgrado le difficoltà, grazie anche, e purtroppo, al mercato dei libri regalo) e sulla RTSI (dove quantità e qualità non vanno sempre di pari passo). Sarebbe stato interessante avere una discussione a questo punto, in quanto i mass-media sono già stati bersaglio di critiche in più occasioni (addirittura nel periodico *Microantenna* del marzo 1986) e per svariate ragioni.

Nel secondo gruppo, spiccava la relazione di Jean-Jacques Marchand, che si è occupato delle opere di immigrati italiani in Svizzera, cercando di tratteggiare le caratteristiche comuni, quali «l'esperienza dell'emigrazione [...] elemento che li accomuna indiscutibilmente.» Egli ha presentato un primo censimento (suscettibile di modifiche) di questi autori e delle loro opere; ora non resta che studiarli in dettaglio.

Stephan Schmid («L'italiano lo so parlare: un'indagine sulla seconda generazione nella Svizzera tedesca») ha preso in esame la situazione dell'italiano presso la seconda generazione di immigrati per arrivare alla conclusione che si tratta di una lingua diffusa e parlata piuttosto bene se si tien conto delle condizioni in cui viene appresa (problema della co-esistenza di italiano e tedesco). L'italiano appare quindi come una lingua dinamica: eppure rimane confinata ad una minoranza.

Le relazioni del terzo gruppo dedicate ad analisi dettagliate di autori (Fasani, Felder, Pedrol, Giorgio Orelli) sono troppo particolareggiate e ricche di citazioni per poter essere presentate in questa sede; per la loro lettura si rinvia agli atti del convegno, di prossima pubblicazione.

Le relazioni dedicate a momenti della storia della letteratura della Svizzera italiana si sono rivelate interessanti per coloro che non conoscevano l'argomento; per chi ne era al corrente, si è trattato di un condensato di informazioni stile enciclopedia di larga diffusione, eccezioni fatte per la relazione di Beffa e Catenazzi, molto particolareggiata. La conclusione a cui siamo giunti è che ci sono molte ricerche in corso di cui non si sa quasi nulla, forse anche perché, come dice Flavio Medici (*Corriere del Ticino*, 2 maggio 1987), «lo spirito collegiale fra i ricercatori è scarso, anzi abbonda, sul versante opposto, la gelosia astiosa fra gli appartenenti all'una o all'altra parrocchia; ognuno intraprende il suo cammino, e poi i sentieri percorsi si sovrappongono, magari addirittura si intralciano nella produzione di inutili doppioni.»



Reinhard Brüderlin, «Lumelisco» 1985, legno.

Merita una menzione la relazione «scomoda» di Fabio Pusterla, «scomoda» perché scarna di idilliche rappresentazioni della situazione degli scrittori ticinesi. Il suo senso di disagio sulla «letteratura della Svizzera italiana» è avvertito anche da molti che non sono scrittori. Forse perché se ne parla troppo superficialmente volentieri e spesso, in situazioni inadatte, tanto perché è così che si fa cultura, e, si sa, il troppo storpia, per cui il pubblico dei non addetti ai lavori è stufo di sentirne parlare. E continuerà a regalare libri di autori ticinesi, perché sono così belli da vedere.

**Franca Maestretti**

# La Scuola ticinese nel 1986

(Dal Rendiconto annuale 1986 del Consiglio di Stato)

## 1. Considerazioni generali

Fra i diversi temi il Dipartimento della pubblica educazione assegna particolare importanza agli interventi concernenti

- l'aspetto normativo: **nuova legge della scuola**: ultimata la consultazione in merito all'insegnamento religioso e alle scuole private si sta procedendo ad un riesame del testo di legge già esaminato in 1<sup>a</sup> lettura dal Consiglio di Stato; **stato giuridico del docente**: le norme che regolano questa materia sono state inserite nella nuova LORD; nel 1986 sono state avviate le consultazioni con le associazioni del personale; **legge stipendi**: verrà mantenuta transitoriamente una scala stipendi dei docenti separata da quella degli impiegati. Il Consiglio di Stato ha assicurato alle associazioni del personale la propria disponibilità, una volta approvata la legge stipendi, a considerare con particolare riguardo le richieste di miglioramento salariale espresse dal corpo insegnante.

- la **formazione professionale**: si è proseguito il potenziamento dell'intero settore, che è uno dei cardini su cui poggia la politica di sostegno dei redditi. Il potenziamento sta interessando l'aspetto edilizio, i contenuti, la vigilanza sul tirocinio, la formazione e l'aggiornamento dei diversi operatori, ecc. Un importante documento per la programmazione dei futuri interventi in questo settore è costituito dal recente studio sulla scuola d'arti e mestieri di Biasca;

- la **formazione e l'aggiornamento dei docenti**: la nuova legge della scuola definirà i criteri che reggono l'abilitazione all'insegnamento dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado; per l'aggiornamento dei docenti e dei quadri scolastici il Dipartimento sta esaminando le proposte elaborate da un'apposita commissione, mentre le indagini promosse dall'Ufficio studi e ricerche sono quasi concluse. Il Dipartimento intende disciplinare questa materia mediante decreto legislativo. L'intervento intende favorire un miglioramento qualitativo della scuola mediante l'offerta agli operatori scolastici di complementi di formazione professionale e culturale che rispondano sia alle esigenze dell'istituzione scolastica sia agli interessi personali degli interessati.

- il **coordinamento** tra i diversi settori scolastici: occorre migliorare il coordinamento fra i diversi settori scolastici (materna, primario, medio, postobbligatorio) e ciò a più livelli (norme di funzionamento, programmi, dotazione oraria delle singole discipline, impiego richiesto all'allievo, ecc.).

L'**attività culturale** si è sviluppata essenzialmente sui due fronti tradizionali: quello della gestione degli istituti culturali e quello del sostegno alle iniziative promosse da enti pubblici comunali, da enti privati e da privati.

La spesa netta globale del Cantone per attività culturali si aggira sui 9 milioni, ciò che costituisce un primato. Nell'ambito degli istituti culturali la priorità è stata riconosciuta all'edificazione di un nuovo **Archivio cantonale**, per il quale il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio per il concorso d'architettura e per il credito di progettazione (1.3 mio di fr.). Con messaggio no. 3102 del 5.11.1986 il Consiglio di Stato ha proposto al Gran Consiglio l'istituzione delle **biblioteche regionali** di Bellinzona e di Locarno e ha riconosciuto un credito di 1,565 mio di fr. per la realizzazione della Biblioteca regionale di Locarno. Si tratta di un primo importante passo nella realizzazione della politica bibliotecaria del Cantone che dovrà essere seguito dalla presentazione di una legge quadro sulle biblioteche.

## 2. Educazione prescolastica

*Dati statistici (1986-87)*

Sedi 190, delle quali 4 di fondazione privata; sezioni 319; totale dei bambini 6.838 (diminuzione di 105 unità rispetto all'anno scolastico precedente); frequenza dei bambini dai 5 ai 6 anni 100%, dai 4 ai 5 anni 96,6% e dai 3 ai 4 anni 65%; maestre nominate 260 (73%); maestre incaricate 94. Dall'anno scolastico 1985-86 al 1986-87 il numero delle sezioni è rimasto immutato: sono state istituite 4 sezioni e ne sono state soppresse altrettante. Le soppressioni hanno comportato un licenziamento.

Corsi di aggiornamento durante l'anno scolastico (per 261 docenti/74%)

- due corsi sulla comunicazione linguistica (41 maestre)
- due corsi sullo studio di un ambiente (50 maestre)
- due seminari di educazione musicale (30 maestre)
- due seminari di ritmica (37 maestre)
- due corsi sullo sviluppo demografico dal Seicento all'Ottocento (31 maestre)
- quattro seminari sulla psicomotricità nell'ambito del servizio di sostegno pedagogico (72 maestre).

Seminari facoltativi durante l'estate (per 191 docenti, 54%)

- tre seminari sulla programmazione didattica (80 maestre)
- un seminario sulle attività grafico-pittoriche (25 maestre)
- un seminario sul tema «Orto e giardinaggio con i bambini» (30 maestre)
- due seminari sull'inserimento del bambino audioleso (56 maestre)

Incontri per il personale ausiliario (per 139 cuoche)

- sette incontri, durante l'estate, animati dall'esperta cantonale di economia familiare, per la revisione dei menu.

Nella primavera del 1986 è stato formato un gruppo di 20 docenti con lo scopo di approfondire la lettura d'ambiente nelle sezioni di scuola materna (bambini all'ultimo anno di frequenza). L'obiettivo non è quello di insegnare a leggere e scrivere ai bambini del prescolastico, ma di considerare la realtà linguistica ambientale del bambino per coglierne significati e segni, visto che l'ambiente è «carico di scrittura».

L'esperienza sarà gradualmente estesa a tutti i circondari.

A partire dall'anno scolastico 1985-86 è stata autorizzata, in via sperimentale, la formazione di una sezione di scuola materna con soli bambini di tre anni (deroga all'art. 17 RSM che prevede la compresenza delle tre età nella stessa sezione).

Per questo anno scolastico le sezioni sperimentali sono due: Locarno-Saleggi (al I anno di esperienza) e Minusio (al I anno di esperienza).

Il servizio di sostegno pedagogico ha interessato, a partire dal settembre 1986, il 70% delle sezioni di scuola materna; la generalizzazione è prevista per il settembre 1988.

## 3. Insegnamento primario

*Dati statistici:*

effettivo degli scolari (scuole pubbliche e private): 14.261, cioè 407 (2,8%) in meno dell'anno precedente; le sezioni sono 793; la media degli scolari per sezione è di 18,1 per le scuole pubbliche e di 14,7 per le scuole private; i docenti delle scuole pubbliche compresi i contitolari a metà tempo e gli addetti al sostegno pedagogico sono 1.093 (15 in più dell'anno precedente).

Tenuto conto delle nuove sezioni istituite (+ 7) il saldo negativo è stato di 17 unità. Ciò non ha comportato licenziamenti forzati, benché numerosi docenti non siano più stati riconfermati nell'incarico. Nessuna scuola è stata chiusa.

Sono stati precisati i requisiti per l'assunzione dei docenti speciali di educazione fisica, musicale e di attività tessili in modo da fornire ai comuni una chiara scala di priorità per nomine e incarichi.

François Lafranca



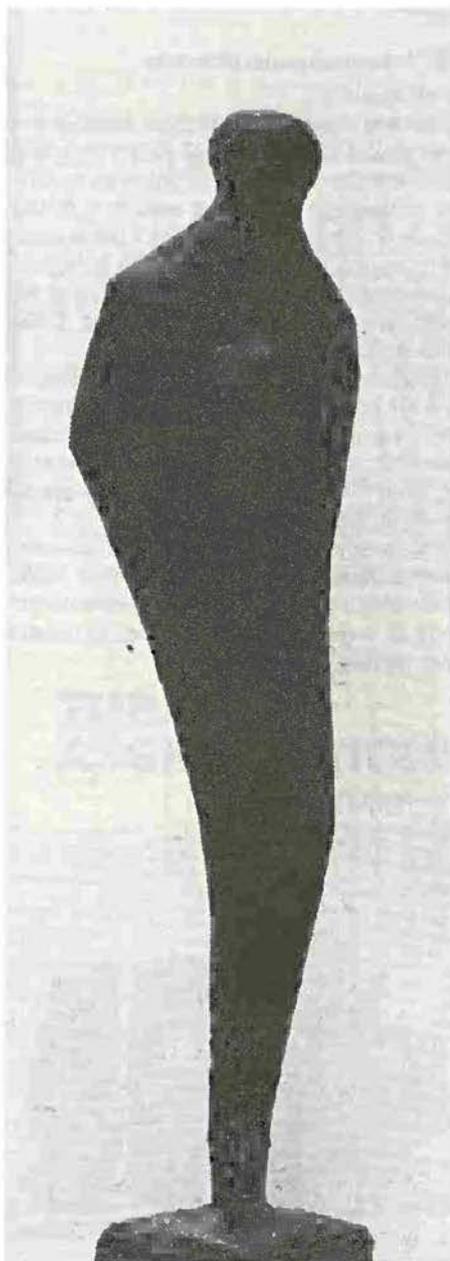
I docenti di materie speciali sprovvisti dei requisiti sopra richiamati e in attività da vari anni nella scuola elementare sono stati ammessi a una prova di abilitazione comprendente la produzione di un lavoro personale, due visite da parte di una commissione designata dal DPE e un colloquio finale.

Sono così stati abilitati: 12 docenti di educazione fisica, 13 di attività tessili e 18 di educazione musicale.

Aderendo al messaggio presentato dal Consiglio di Stato su sollecitazione di numerosi Comuni, il Gran Consiglio ha approvato una modifica dell'art. 34 della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti inerente all'assunzione degli insegnanti di educazione fisica nelle scuole elementari.

In virtù di tale modifica è data facoltà ai Comuni di assumere docenti di educazione fisica, rinunciando al sussidio cantonale.

Pedro Pedrazzini, «Meditazione» 1986/87, bronzo.



Dall'anno 1985-86 al 1986-87 si è così verificato un sensibile aumento dell'occupazione in questo settore (da 27 a 43 docenti di EF).

Con l'anno scolastico 1986-87 l'applicazione dei nuovi programmi è stata estesa a tutte le classi dalla prima alla quarta e in 49 classi di quinta elementare.

La formazione degli insegnanti, come per gli scorsi anni, è stata curata dagli ispettori scolastici con l'aiuto dei direttori didattici, di docenti della scuola magistrale e di maestri di scuola elementare per la parte pratica.

Nel giugno 1986 si è conclusa l'applicazione dei nuovi programmi nelle dieci classi pilota di quinta elementare.

L'attività svolta con tali classi ha avuto quali obiettivi:

- la realizzazione di documenti e materiali per una corretta applicazione dei programmi;
- la definizione in termini operativi degli obiettivi di padronanza stabiliti dai nuovi programmi;
- la collaborazione nell'aggiornamento dei docenti.

Lo speciale Gruppo di assistenza (composto di due ispettori e di due direttori che ha seguito durante cinque anni i dieci docenti delle classi pilota) ha consegnato il suo rapporto finale sull'attività svolta. In esso vengono analizzati gli aspetti fondamentali della riforma, espresse considerazioni sull'impostazione metodologica delle singole discipline e sulla loro attuazione nelle classi e indicate conclusioni e proposte operative.

Con l'anno scolastico 1986-87 il Servizio di sostegno pedagogico, nel rispetto del programma di estensione all'intera area cantonale, è stato introdotto in due nuovi circondari (III-VIII).

#### 4. Insegnamento medio

*Dati statistici:*

Scuole pubbliche	1985-86	1986-87	Variazioni
Scuola media I	3.281	3.043	- 238
II	3.536	3.321	- 215
III	3.505	3.422	- 83
IV	3.507	3.419	- 88
<b>totale</b>	<b>13.829</b>	<b>13.205</b>	<b>- 624</b>

Il 18 marzo 1986, il Gran Consiglio ha approvato le modificazioni della legge sulla scuola media che comportano la soppressione delle sezioni A e B e l'introduzione generalizzata di una struttura dell'insegnamento nelle classi III e IV fondata su una parte comune e una parte differenziata (corsi a livello e opzioni). L'entrata in vigore delle nuove disposizioni di legge è stata stabilita per l'anno scolastico 1987-88.

Il regolamento di applicazione della legge dovrà essere adattato. A questo scopo l'Ufficio ha rielaborato il progetto del 1985 sottoponendolo alla consultazione dei quadri scolastici e dei docenti.

Nel 1986 è stata realizzata per la prima volta, nella scuola media di Castione, una sessione di esami per ottenere la licenza dalla

scuola media quale privatista, in base all'apposito regolamento del 31.7.1985 e dei programmi d'esame del gennaio 1986.

Si sono iscritti preliminarmente:

14 candidati

Si sono effettivamente presentati:

5 candidati

Hanno ottenuto la licenza: 4 candidati.

Tenendo conto delle modificazioni di legge già citate, dei nuovi programmi delle scuole elementari e di alcune necessità emerse nella pratica dell'insegnamento, si è proceduto a una revisione parziale dei programmi, che sarà completata e adottata all'inizio del 1987. Le correzioni riguardano in particolare i programmi di scienze, storia e geografia. Nel 1986-87 sono entrati in I media alcune centinaia di allievi che avevano seguito il curricolo triennale di francese nelle scuole elementari. Nel 1987-88 ne arriverà un numero superiore e nel 1988-89 tale situazione concernerà tutti gli allievi della prima classe.

Per assicurare continuità all'insegnamento del francese, gli allievi interessati sono stati riuniti in classi apposite con un programma e con mezzi didattici ad hoc.

L'esperienza di questi prossimi due anni dovrà permettere di verificare i mezzi predisposti.

Per l'anno scolastico 1986-87 sono stati assunti 34 nuovi docenti con incarico regolare e 30 con incarico speciale.

I docenti già in carica sono stati riconfermati salvo in due casi per la materia tecnica dell'abbigliamento.

In base ai saldi cantonali delle ore d'insegnamento si sono potuti nominare diversi docenti in matematica, scienze, latino, francese, inglese, geografia, tedesco, educazione tecnica e attività commerciali. Nelle altre

materie non si è rilevata disponibilità di posti per nuove nomine.

Nel 1985-86 i candidati all'abilitazione sono stati 47, hanno ottenuto l'abilitazione 41 docenti. Altri 4 sono stati abilitati in una nuova materia.

Il regolamento sull'abilitazione è stato riscritto e approvato dal Consiglio di Stato il 26.8.1986. Esso comporta un potenziamento delle attività formative e alcuni cambiamenti procedurali.

Nel 1986-87 sono iscritti alle attività di abilitazione tutti i nuovi incaricati regolari, cioè 34 docenti. Ad essi si aggiungono 5 docenti delle scuole private. Per il corso di scienze dell'educazione sono stati formati tre gruppi per aree disciplinari.

Durante l'anno scolastico 1985-86 erano in funzione 39 docenti di sostegno pedagogico in tutte le sedi di scuola media; il loro tempo complessivo di occupazione ammontava a 28,5 orari completi.

I docenti del corso pratico erano 11 a metà tempo, inseriti in 11 sedi. Il 18 marzo 1986 il Consiglio di Stato ha approvato (ris. gov. no. 1385) il programma del corso pratico da inserire nei programmi della scuola media.

I gruppi regionali erano 4: Mendrisiotto, Luganese, Biasca e Valli e Bellinzonese + Locarnese, diretti da 4 capigruppo (2 a tempo pieno e 2 a metà tempo).

## 5. Insegnamento medio superiore

### Dati statistici:

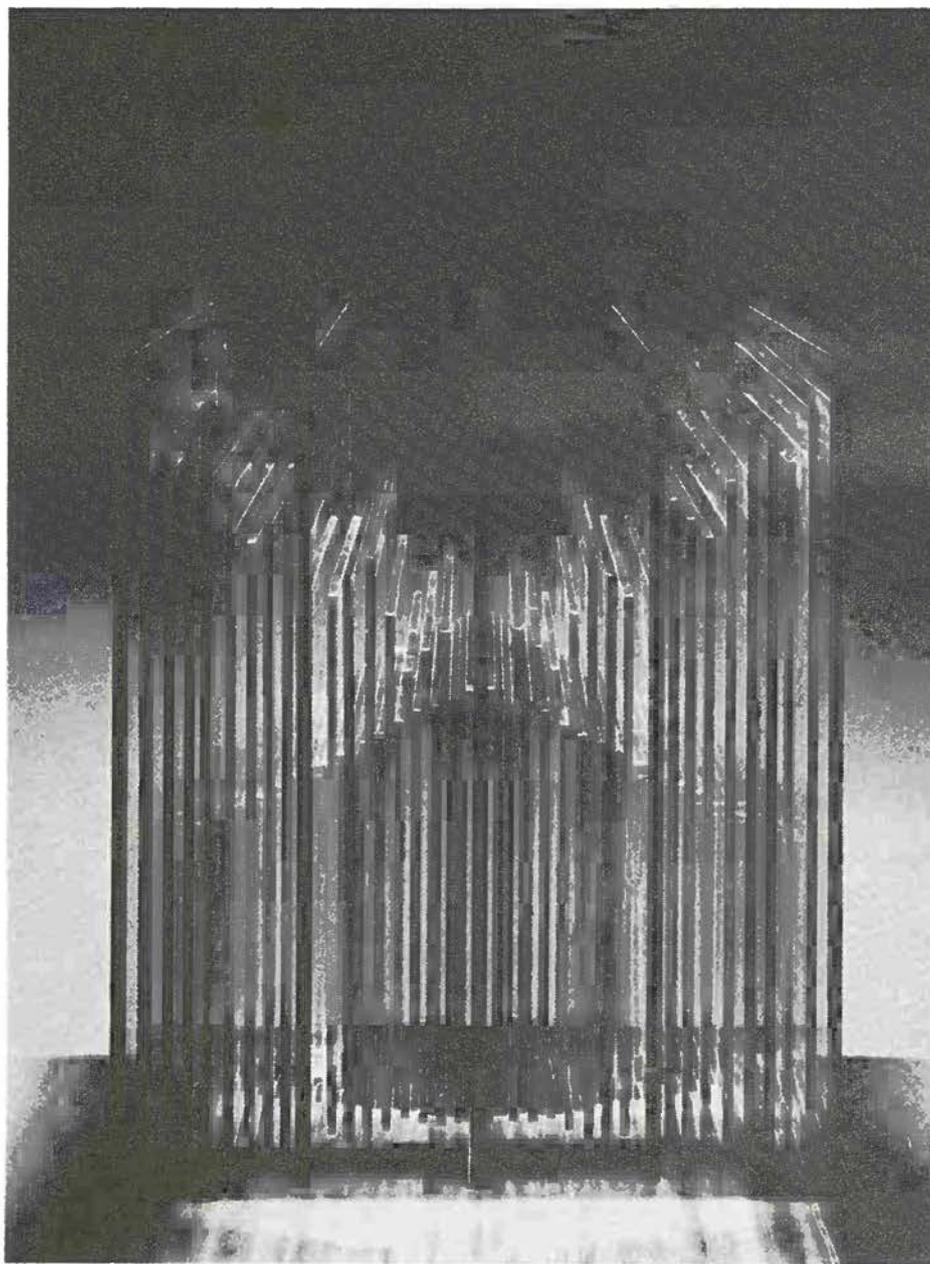
iscritti al Liceo di Lugano 1 (Lugano centro) 887; Lugano 2 (Lugano Trevano) 541; Bellinzona 708; Locarno 535; Mendrisio 501; alla Scuola magistrale di Locarno 35 (22 nella sezione A, 13 nella sezione B); alla Scuola cantonale di commercio (SCC e SCA) 948; alla Scuola tecnica superiore (compresa la SAT) 398; in totale 4.553 allievi (25 in più rispetto all'anno precedente). Nell'ambito della verifica della riforma delle scuole medie superiori, nel mese di gennaio 1986, il Gruppo operativo ha promosso una consultazione su una sua proposta di modifica del piano degli studi liceali. Dai rapporti dei Collegi dei docenti risultava con evidenza che una revisione del piano degli studi nella sua globalità era ritenuta prematura data l'esigenza di approfondire ulteriormente l'esame dei nuovi curricula e dei nuovi programmi. Il Gruppo operativo ha pertanto deciso di promuovere una più completa valutazione della riforma degli studi liceali. A questo scopo è stato affidato a una commissione di esperti l'incarico di una analisi critica e una valutazione della struttura del piano degli studi e dei programmi del liceo quadriennale. È pure stato chiesto ai gruppi di materia delle diverse sedi di elaborare un rapporto sull'applicazione dei programmi di studio. Inoltre, coll'intento di rilevare il grado di adeguatezza, di efficienza e di efficacia della riforma liceale, verrà svolta una ricerca sugli studenti liceali.

L'applicazione del nuovo piano quadriennale degli studi della Scuola cantonale di commercio è stato oggetto di costante ricerca da parte della direzione della scuola; il nuovo piano degli studi è stato valutato positivamente.

Nel luglio 1986 il Dipartimento federale dell'Interno ha comunicato il riconoscimento degli attestati di maturità del tipo D per il Liceo di Bellinzona e del tipo E per i Licei di Mendrisio e di Locarno.

Presso la Scuola tecnica superiore di Lugano è stata aperta, a settembre, la nuova Sezione informatica frequentata da 20 allievi. Agli esami di ammissione si erano presentati 67 candidati.

Nel giugno 1986 si è definitivamente chiusa la Magistrale a ordinamento seminariale, con il conferimento della patente all'ultimo gruppo di diplomati della Sezione A (maestri di scuola elementare) e della Sezione C



Carlo Cotti, «Convergenza ideale», Foto A. Flammer.

(docenti di economia familiare e di attività tessili); la Sezione B (maestre di scuola materna) aveva concluso la propria attività già l'anno precedente.

Nel settembre successivo sono iniziati i corsi della Sezione A e della Sezione B secondo l'ordinamento postliceale. Nel mese di ottobre l'istituto ha pubblicato il programma 1986-87 sull'aggiornamento dei maestri di scuola materna e di scuola elementare che prevede 27 corsi ripetuti in più sedi, per un totale di circa 850 ore di lezione.

Nell'anno scolastico 1985-86 sono stati organizzati i seguenti corsi di aggiornamento per i docenti:

**Corsi brevi:** (da 1 a 4 giorni) per un totale di 25 giorni nelle materie: italiano, matematica e fisica, francese, inglese, geografia, storia, filosofia, scienze economiche, didattica delle scienze (Scuola magistrale), biologia.

**Corsi annuali:** (circa 70 ore di informatica)  
- 2 corsi per docenti dei licei (principianti)  
- 1 corso di perfezionamento per docenti dei licei

- 1 corso per docenti della Scuola cantonale di commercio

- 1 corso per docenti della Scuola tecnica superiore.

Ai corsi organizzati dal «Centro svizzero per il perfezionamento dei docenti» di Lucerna e da altri enti hanno partecipato circa 100 docenti (da 1 a 3 giorni per corso).

## 6. Problema universitario

Nella votazione cantonale del 20 aprile il popolo ticinese ha respinto il disegno di legge dell'11 dicembre 1985 sul Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI), con 21.512 sì e 47.011 no. La decisione popolare è stata netta e ovviamente va rispettata, ma essa non ha risolto il problema dell'inserimento attivo del Ticino nel sistema universitario nazionale. L'inserimento passivo è infatti assicurato dalla nostra adesione all'accordo intercantonale sul finanziamento delle università, per il quale pagheremo contributi annui crescenti (nel 1992 sui 19 milioni) ai cantoni universitari, per consentire ai

giovani ticinesi il libero accesso agli studi superiori in Svizzera.

Alcune delle alte scuole svizzere (politecnici e università) ci hanno fatto sapere spontaneamente che l'offerta di collaborazione fatta al CUSI è ancora valida per altre iniziative nostre nel campo universitario. Nel corso del 1987 il Dipartimento della pubblica educazione si occuperà dei contatti opportuni per concretare queste proposte di aiuto.

Alla politica universitaria cantonale (la cui necessità è ammessa anche da una parte almeno di coloro che si sono opposti al CUSI) si aprono due vie percorribili in un futuro non troppo lontano: da un lato una cooperazione più intensa tra gli istituti di ricerca attivi nel Ticino e gli istituti analoghi che operano altrove e dall'altro l'organizzazione di forme più sistematiche d'aggiornamento per gli universitari ticinesi, d'accordo con le cerchie cantonali interessate e con istituti universitari svizzeri e esteri (italiani in particolare) e sulla base degli articoli 195-197 della vigente legge della scuola.

Il 1986 ha visto anche alcune proposte personali in favore d'una ripresa degli studi sul

problema universitario, sul piano locale e nell'ambito nazionale. Il Consiglio di Stato considera con interesse i loro sviluppi, sui quali sarebbe prematuro esprimere già ora un parere. Lo stesso vale per eventuali iniziative private.

## 7. Educazione speciale

La percentuale di allievi in obbligo scolastico scolarizzati nelle scuole speciali pubbliche e private subisce col passare degli anni solo poche variazioni: si può parlare di una costanza attorno all'1,5%.

Cambia invece il rapporto tra numero di allievi scolarizzati in istituzioni private e in scuole pubbliche: diminuisce il numero dei genitori che scelgono la soluzione dell'internato mentre aumentano le richieste di esternato, in strutture decentrate. Bisogna tuttavia riaffermare l'assoluta importanza di poter disporre nel Cantone di un numero di posti di internato per dare una risposta positiva a situazioni familiari difficili o a momenti di particolare gravità di comportamento del minore.

Rispetto agli anni precedenti è da segnalare la creazione a Giubiasco di una unità che

accoglie allievi colpiti in modo più grave: è stato necessario prevedere particolari soluzioni logistiche e una intensiva presenza del personale.

La classe di Bellinzona per audiolesi in età di scuola media è stata chiusa per mancanza di iscrizioni: attualmente cinque allievi audiolesi frequentano la scuola media nelle sedi di Lugano-Besso, Riva San Vitale, Losone, Giubiasco, Cadenazzo: gli allievi sono seguiti individualmente in una misura variabile tra le 4 e le 6 ore settimanali.

Analizzando la distribuzione degli allievi secondo le fasce di età si nota una diminuzione degli allievi più giovani e un aumento degli allievi al termine dell'obbligatorietà: è dato di non facile interpretazione, ma potrebbe rappresentare una maggior possibilità di accettazione da parte della scuola elementare e un aumento delle difficoltà di inserimento al termine dell'obbligo scolastico.

Il Servizio logopedico continua attualmente in soli tre circondari di scuola elementare (I, II, VIII): negli altri circondari la logopedia svolge la sua attività all'interno dei gruppi di sostegno pedagogico: questo passaggio, previsto in base alla modifica legislativa che ha introdotto il sostegno pedagogico, è in genere avvenuto senza particolari problemi. L'attività del servizio ortopedagogico itinerante non ha subito mutamenti particolari: si può segnalare, per l'anno scolastico 1986-87, l'offerta di un'attività di gruppo nel Bellinzonese per 3 bambini gravemente colpiti e impossibilitati a frequentare la scuola materna normale.

## 8. Ufficio studi e ricerche

*Attività in corso:*

a) Indagini sui bisogni di aggiornamento del corpo docente: l'elaborazione dei dati è quasi conclusa; i risultati saranno diffusi nel corso del secondo semestre 1987.

b) Ricerche nel settore della formazione professionale:

L'Ufficio studi e ricerche coordina l'attività dei ricercatori valendosi della consulenza d'un'apposita commissione.

*Attività concluse:*

Studio concernente la realizzazione di una scuola d'arti e mestieri a Biasca.

Il Gruppo di lavoro interdipartimentale (DPE-DOS-DEP) ha concluso lo studio in questione rassegnando un circostanziato rapporto all'intenzione del Consiglio di Stato.

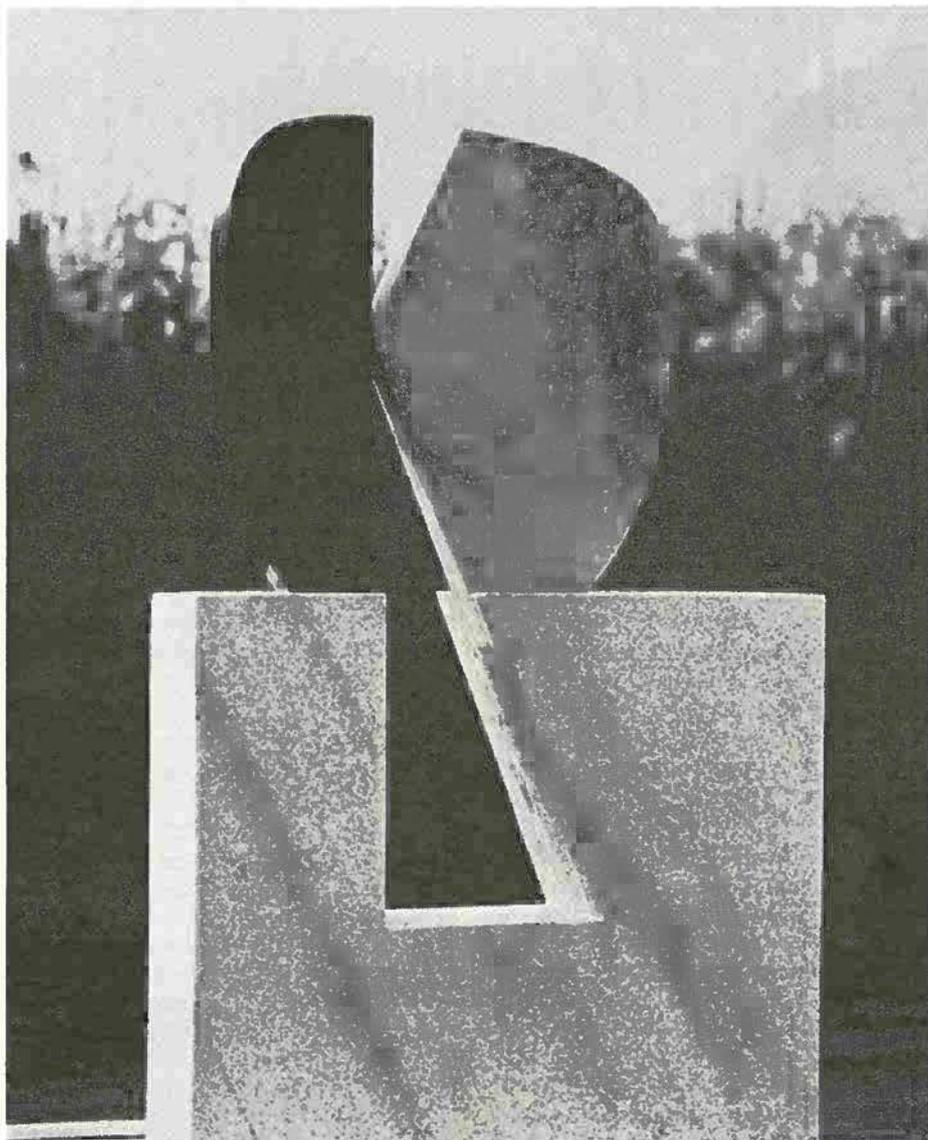
Lo studio fa seguito all'accoglimento da parte del Gran Consiglio dell'iniziativa parlamentare 18.6.1984 dell'on. Barelli e confirmatari.

Il rapporto è corredato dal parere dell'avv. J. P. Bonny, già direttore dell'UFIAML e consulente del Gruppo.

In questa sede ci si limita a riassumere parte delle conclusioni, rinviando per più ampi ragguagli al rapporto pubblicato.

«L'impegno organizzativo ed in ultima analisi finanziario richiesto dall'attuazione delle misure di miglioramento e potenziamento

Nena Airoidi-Ciuti. «Forma no. 42» bianco nero 1979, granito e pietra di Castione.



della formazione professionale nel Cantone e a Biasca in particolare sembra essere pienamente giustificato dall'importanza della posta in palio per l'avvenire del Paese.

Da un lato si tratta di far fronte alla sfida dell'evoluzione tecnologica in atto che richiede la disponibilità crescente di una manodopera sempre più qualificata, costantemente aggiornata e perfezionata, dall'altro si tratta di attenuare quegli squilibri quantitativi e qualitativi presenti nel mercato del lavoro ticinese.

In terzo luogo, per quanto riguarda più particolarmente la Regione di Biasca e delle Tre Valli, a quelli appena segnalati si aggiunge un obiettivo di politica regionale.

Le misure proposte rappresentano un tassello essenziale nell'insieme degli sforzi intesi ad attenuare le disparità regionali e a garantire le condizioni di base per lo sviluppo futuro della regione.

Le risultanze dello studio svolto dal Gruppo di lavoro riconfermano la necessità di proseguire nel potenziamento del settore professionale operando sia in modo globale sia in un'ottica differenziata: durante la formazione professionale di base e, successivamente, offrendo occasioni di aggiornamento, di riqualificazione e di specializzazione.

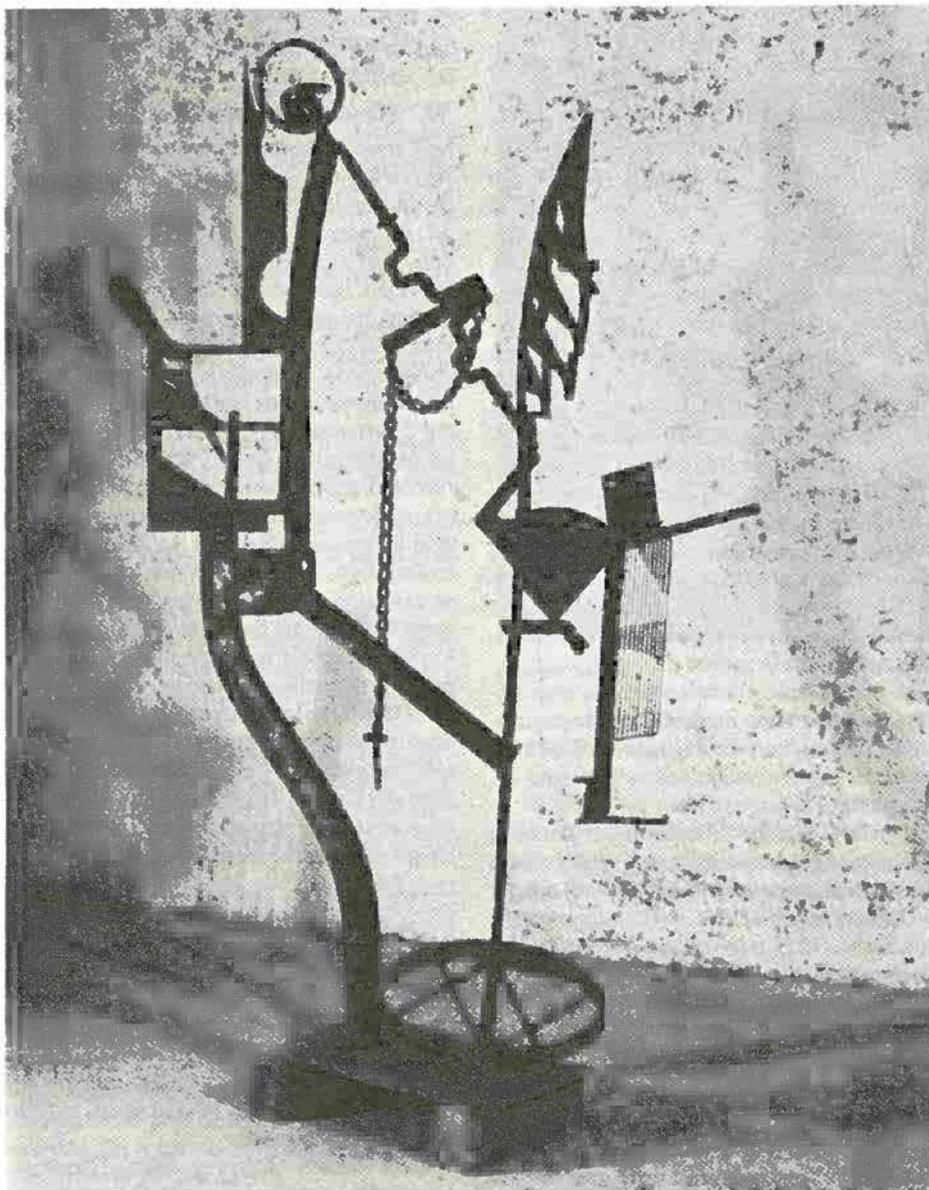
Ne consegue quindi che all'istituto scolastico professionale normalmente inteso va assegnata una nuova e diversificata funzione e attività che è definita con il termine "polifunzionale". [...].

Per Biasca, e in considerazione della prossima edificazione di un nuovo stabile, si auspica la sperimentazione del concetto di istituto professionale "polifunzionale" delineato nel rapporto. In particolare l'istituto di Biasca dovrebbe assicurare, inizialmente, occasioni di formazione di base (corsi per apprendisti, formazione empirica, scuola media professionale), offerte integrative (corsi facoltativi e di recupero, corsi d'introduzione, corsi preparatori per accedere agli esami di ammissione alle scuole tecniche e alle scuole tecniche superiori), corsi di aggiornamento e di riqualificazione (ad es. nel settore della lavorazione della pietra, corsi per adulti, ecc.) e corsi di specializzazione (ad es. corsi di maestria)<sup>1)</sup>.

\*

Fra le altre attività promosse dall'Ufficio studi e ricerche si segnala il contributo dato all'assistenza e alla valutazione delle riforme introdotte nella scuola ticinese, con particolare riguardo ai nuovi programmi di scuola elementare, alla scuola media e alla scuola media superiore.

Nel corso del 1986 si è conclusa l'indagine longitudinale svolta mediante verifiche puntuali e sistematiche sul lavoro eseguito dalle classi pilota di scuola elementare durante i cinque anni di sperimentazione e di applicazione dei nuovi programmi. Delle valutazioni svolte, che hanno interessato più settori (matematica, italiano, francese, studio



Paolo Bellini, «Dialogo», ferro, 1987.

d'ambiente), «Scuola ticinese» ha riassunto le principali risultanze.

Nell'ambito della statistica e della pianificazione scolastica si rammentano in questa sede i lavori connessi con l'allestimento del censimento degli allievi, del censimento dei docenti, delle statistiche di inizio e di fine anno scolastico, delle previsioni degli allievi e dei docenti.

## 9. Orientamento scolastico e professionale

Il problema della scelta di un curriculum scolastico o professionale, spesso accompagnato dagli interrogativi inerenti alle reali possibilità di inserimento nei settori preferiti e il ruolo che potrà essere svolto al momento dell'inserimento attivo nella società, si è accentuato negli ultimi anni facendo registrare una considerevole crescita delle richieste di orientamento scolastico e professionale. L'attività dell'Ufficio OSP si articola nei seguenti momenti:

a) informazione scolastica e professionale, avente lo scopo di portare il giovane a una migliore conoscenza di se stesso (interessi,

attitudini, desideri, personalità) e delle diverse vie di formazione, così da permettergli una rappresentazione realistica del mondo professionale;

b) applicazione di prove psicotecniche (test), al fine di valutare le attitudini personali degli allievi;

c) organizzazione di pomeriggi e serate informative, visite aziendali e stages pre-professionali;

d) informazione individuale;

e) sedute di preorientamento con allievi, genitori e docenti.

In stretta collaborazione con le direzioni delle scuole medie superiori il servizio riesce ad offrire, anche presso le singole sedi, la consulenza individuale, la documentazione ed occasioni di informazione, in classe o per gruppi d'interesse, sui diversi indirizzi di studio accademico o preaccademico, come pure sulle future prospettive occupazionali. L'attenzione è comunque incentrata sulla consulenza individuale, di carattere informativo e/o psicodiagnostico, nei riguardi degli allievi dell'anno terminale.

Nella primavera del 1986 l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale

<sup>1)</sup> Il 22 giugno 1987 il Gran Consiglio ha concesso il credito per la progettazione del Centro professionale polifunzionale di Biasca.

ha promosso 46 incontri (pomeriggi e serate informative) sui settori professionali, aperti - oltre che ai giovani di ogni livello scolastico - anche ai genitori, ai docenti e agli organi di informazione. Scopo di questi incontri è quello di promuovere un'informazione professionale attinta direttamente dai pareri e dalle indicazioni espresse dagli esperti delle professioni considerate.

L'attuale strutturazione del servizio OSP ha permesso di accentuare il contatto con le famiglie, di sensibilizzarle sulla portata dell'attività orientativa, precisando la natura degli interventi previsti dall'ufficio. Nel 1986 sono state organizzate 162 serate informative, promosse dalle rispettive direzioni scolastiche di scuola media.

L'invio di materiale in prestito, richiesto dai giovani dei diversi livelli scolastici, è ulteriormente aumentato nel corso del 1986: si sono infatti registrati 3.562 invii di materiale, ai quali si aggiungono le richieste di informazione con consultazione della documentazione presso la sede.

Dall'analisi della statistica si nota che, anche se non è stata richiesta documentazione su tutte le professioni disponibili, gli interessi dei giovani hanno spaziato su una vasta gamma di professioni.

Per quanto riguarda il settore scolastico e professionale i settori igiene e medicina (236), professioni commerciali (195), sociali (135), artistiche (108), settore alberghiero e turismo (107), hanno suscitato grande interesse.

Gli studenti delle scuole medie superiori, oltre alla richiesta di documentazione introduttiva alle università (225), si sono interessati particolarmente alle seguenti carriere accademiche: diritto (59), scienze economiche (55), biologia (50), psicologia (35). Notevole interesse hanno pure suscitato le formazioni alternative agli studi universitari,

in modo particolare i settori educativo (220), artistico (118) e sanitario (112).

## 10. Formazione professionale

Nell'anno in esame è stato approvato, il 17 febbraio, il Decreto legislativo concernente l'istituzione della Scuola superiore per i quadri dell'economia e dell'amministrazione, con sede a Chiasso, entrato poi in vigore il 1° luglio, unitamente alla convenzione che regola, con quel comune, le questioni logistiche. Il 16 giugno è stata accolta la Legge concernente l'istituzione di un corso biennale di giornalismo; il relativo regolamento è del 2 settembre.

La modificazione del 24 aprile del Regolamento d'applicazione della Legge cantonale sulla formazione professionale ha aumentato il contributo versato dal Cantone alle associazioni professionali per le spese d'istruzione ai corsi d'introduzione. Con una modificazione del 6 agosto del Regolamento della Scuola d'arti e mestieri di Bellinzona, la sezione dei meccanici è stata sostituita da quella dei meccanici di macchine. Una risoluzione governativa del 6 agosto ha sancito l'accordo per il versamento di un contributo del Canton Grigioni sulle spese per la frequenza di scuole e corsi professionali ticinesi da parte degli apprendisti di Mesolcina e Calanca.

Si è conclusa a livello dipartimentale la stesura del progetto di nuova Legge sulle scuole professionali.

Dando seguito alle precise indicazioni contenute nel programma di ricerca nazionale nella formazione professionale (EVA - Educazione, vita attiva) è stato dato mandato a due ricercatori di approfondire alcuni temi di particolare interesse.

È stata iniziata la ricerca sulle «Cause di scioglimento del contratto di tirocinio», da concludere nel 1987. Una pricerca è stata effettuata su alcuni altri temi (sviluppo della scuola media professionale, corsi-blocco per l'insegnamento professionale, limiti e possibilità formative delle giovani, passaggio dalla scuola media all'apprendistato, riflessi della scolarità dell'obbligo sulla situazione occupazionale dei giovani), nell'intento di avviare alcune indagini sistematiche in materia nel corso del 1987.

Sono stati organizzati 12 corsi per maestri di tirocinio di apprendisti impiegati di commercio, lattonieri, installatori di impianti sanitari, montatori di riscaldamenti centrali, parrucchieri, meccanici d'automobili, verniciatori di carrozzeria, giardinieri, muratori, disegnatori edili, estetiste, pittori, cuochi e impiegati di vendita.

Il relativo attestato è stato rilasciato a 243 partecipanti.

Fino al 31.12.1986 sono stati presentati e registrati (tra parentesi i dati del 1985):

1.670 (1.576) nuovi contratti per apprendisti  
 968 (1.012) nuovi contratti per apprendiste  
 2.638 (2.588) nuovi contratti in totale

I contratti in vigore a fine 1986 erano 7.305 (7.426), di cui 4.908 (4.919) per apprendisti e 2.397 (2.507) per apprendiste.

L'anno scolastico in corso è l'ultimo della fase sperimentale che dovrebbe precedere la generalizzazione della scuola media professionale. La scarsa attrattiva di quest'istituzione ha tuttavia consigliato di affidare a un ricercatore lo studio delle cause della stessa e la formulazione di proposte di modifiche atte a rendere la scuola media professionale più attraente. Nel frattempo è stata presentata domanda di riconoscimento alla competente autorità federale.

Rispetto allo scorso anno, i corsi facoltativi organizzati dalle SPAI hanno segnato una certa flessione, contando 236 iscritti contro 299. Ciò può essere spiegato tenendo conto del fatto che l'informatica, che gli scorsi anni costituiva un forte richiamo, viene sempre più trattata all'interno delle materie obbligatorie (corso d'informatica multimediale).

I corsi pretecnicum, organizzati al sabato presso la SPAI di Bellinzona, Locarno e Treviso, continuano a suscitare un forte interesse (169 iscritti).

Preso le SPC si contano complessivamente 33 corsi facoltativi frequentati da ben 671 allievi.

Nel corso del 1986 è continuato il potenziamento del servizio di vigilanza nelle aziende, interessando altre professioni: installatori di impianti sanitari e montatori di riscaldamenti, macellai salumieri, metalcostruttori, fioristi e giardinieri, arti grafiche, disegnatori del genio civile, fotografi, laboratoristi. Operano attualmente, a tempo parziale, 32 incaricati che seguono la formazione di circa il 75% degli apprendisti in 25 rami professionali (58 professioni).

Nel 1986 hanno sostenuto gli esami 2.720 apprendisti (compresi praticanti, privatisti e ripetenti).

Esami di fine tirocinio:	
apprendisti d'arti e mestieri	1.768
apprendisti di commercio e di vendita	829
Esami parziali (2 professioni)	101
Esami tirocinio pratico (12 professioni)	22

## 11. Corsi per adulti

Nell'anno scolastico 1985-86 il numero delle ore di partecipazione ai Corsi per adulti (numero dei partecipanti moltiplicato per il numero delle ore alle quali hanno assistito) è stato di 194.627, con un aumento del 15% rispetto all'anno scolastico precedente.

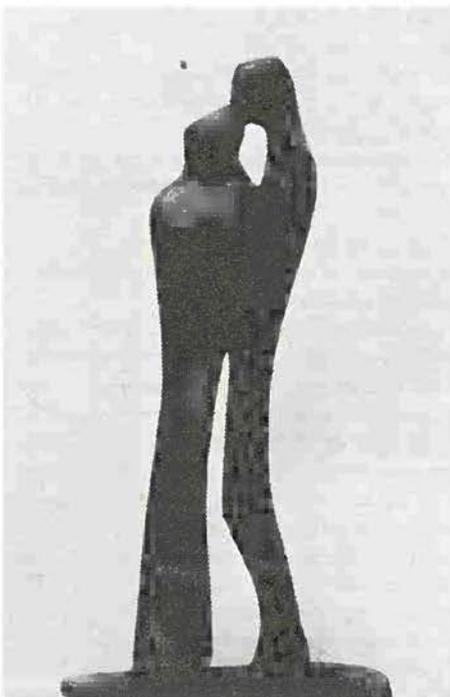
Ai corsi hanno partecipato 5.610 persone in 51 località.

Una volta ancora, il forte aumento dell'attività dei Corsi per adulti è dovuto principalmente alla domanda di corsi di lingue e tecnica (soprattutto inglese, tedesco e informatica).

I corsi di lingua e tecnica rappresentano ora il 74% del totale dei Corsi per adulti. Nello scorso anno scolastico erano il 70%, mentre 5 anni fa erano il 66%.

I corsi per adulti si sono autofinanziati per il 79%, principalmente grazie alle tasse d'iscrizione pagate dai partecipanti.

Pedro Pedrazzini, «Sposi» 1985, bronzo.



L'onere che rimane a carico dello Stato è di circa fr. 225.000.- all'anno.

Per il numero delle ore di partecipazione, i Corsi per adulti sono al terzo posto, dopo Berna e Zurigo, fra le università popolari svizzere.

Essi realizzano il 12% dei corsi dell'intera Svizzera.

La struttura dei corsi rispecchia fedelmente la domanda del pubblico. Essi vengono infatti organizzati sulla base delle iscrizioni (corsi di lingue e tecnica, corsi di cucina e sartoria) o dei suggerimenti formulati dagli animatori locali (corsi artigianali e artistici, corsi speciali).

La direzione dei corsi è attenta al principio della decentralizzazione geografica, a vantaggio della popolazione delle zone periferiche.

Il numero delle ore di partecipazione ai Corsi di lingue e tecnica è stato di 143.575 con un aumento del 21% rispetto all'anno scolastico precedente. Si tratta di un fortissimo aumento, dovuto anche all'introduzione in tutto il Cantone dei corsi di informatica, che hanno avuto un grosso successo.

Agli esami finali organizzati dalla direzione dei corsi hanno partecipato 253 candidati, provenienti dai Corsi per adulti e da scuole pubbliche o private; 199 sono stati promossi.

Dei 154 candidati dei Corsi per adulti, 121 sono stati promossi.

Il numero delle ore di partecipazione ai Corsi di cucina e sartoria è stato di 22.092, con un aumento del 3% rispetto all'anno scolastico precedente.

Il numero delle ore di partecipazione ai Corsi artigianali e artistici è stato di 20.105, con un aumento del 10% rispetto all'anno scolastico precedente.

Il numero delle ore di partecipazione ai Corsi speciali è stato di 8.855, con una diminuzione del 44% rispetto all'anno scolastico precedente.

Questa diminuzione rispecchia le difficoltà della Direzione dei Corsi per adulti di fronte al continuo aumento della domanda di altri corsi: in questo settore, il più piccolo, si è ridotta l'attività a favore degli altri settori.

## 12. Centro didattici

Le 4 sedi del Centro didattico, a una decina d'anni dalla fondazione, dispongono ormai di sedi confacenti e di opere di documentazione tali per varietà e quantità da rispondere convenientemente alle esigenze didattico-pedagogiche non solo del corpo insegnante delle scuole elementari e delle case dei bambini, ma anche dei docenti degli altri ordini che fanno capo specialmente al settore degli audiovisivi.

La frequenza giornaliera media dei Centri da parte degli utenti, verificata su uno stesso periodo, è da ritenersi buona.

L'organizzazione di alcune mostre itineranti (Gli attrezzi del magnano e La pietra ollare), la stampa del Bollettino mensile, dei fogli di segnalazione delle acquisizioni, di alcuni fascicoli (Gennaio, San Provino, Natale;

drammatizzazioni, El magnan de la Val Cola, San Martino della sede Massagno), del quaderno di «Cinema e Gioventù 1986», l'esposizione di libri per tematiche hanno permesso di avvicinare sempre maggiormente il corpo insegnante e il pubblico in generale. Il servizio educazione ai mass media, che si avvale delle prestazioni di un tecnico a pieno tempo e di 3 docenti a tempo parziale, ha svolto un'attività che può essere sintetizzata come segue:

- sostegno ai docenti di SE nell'ambito dell'educazione ai mass media, completato da un'inchiesta conoscitiva di quanto da essi prodotto in questo campo;

- organizzazione di corsi aperti ai docenti di ogni ordine e grado sull'uso dei vari apparecchi;

- collaborazione con la Magistrale di Locarno, in particolare con la ripresa video di lezioni;

- aggiornamento della videoteca;

- promozione e coordinamento della partecipazione di scuole ticinesi alle rassegne «Ecole et cinéma» e al Minifestival dell'audiovisivo di Losanna;

- organizzazione del seminario «Cinema e gioventù» nell'ambito del Festival internazionale del film di Locarno con la presenza di 16 studenti ticinesi, 14 romandi e 14 svizzeri tedeschi;

- messa a disposizione di docenti, esperti e uffici statali delle attrezzature e assistenza tecnica per la realizzazione di soft.

Nel corso dell'anno è proseguito il Corso cantonale di formazione per bibliotecari frequentato da 22 candidati occupati quali «stagiaires» (9 nelle biblioteche scolastiche, 8 in altre che non dispongono a sufficienza di personale e 5 in biblioteche non statali). Gli esami di diploma si sono svolti nel mese di giugno 1987.

Il CDC ha svolto il consueto compito di aiuto e coordinamento dell'attività dei 49 bibliotecari e stagiaires occupati nelle 54 biblioteche scolastiche.

## 13. Radiotelescuola

Con la collaborazione del CDC e dell'Economato dello Stato sono stati pubblicati 12 bollettini radioscolastici (totale 52 pagine) e 14 bollettini telescolastici (totale 64 pagine).

La Commissione regionale di radiotelescuola ha tenuto 5 sedute plenarie, oltre a numerose riunioni di gruppi speciali di lavoro.

Compiti svolti: allestimento del programma annuale; scelta degli autori, collaborazione con la RTSI nella preparazione delle trasmissioni; valutazione delle lezioni diffuse.

Radiotelescuola ha diffuso un corso speciale per l'insegnamento del canto nelle elementari con la partecipazione del coro dei bambini della scuola pratica della Magistrale; Telescuola ha presentato un ciclo di geologia, riferito al Ticino e interamente realizzato dalla TSI.

Radio e Telescuola hanno revocato assieme, con un ciclo di cinque trasmissioni, la figura di Mosè Bertoni.



Alfredo Tadini

## 14. Educazione fisica scolastica

Oltre alla vigilanza sull'insegnamento dell'educazione fisica, l'Ufficio ha svolto, nei diversi gradi di scuola, le seguenti attività particolari:

- per le scuole elementari, organizzazione delle prove di abilitazione all'insegnamento delle discipline sportive scolastiche nell'ambito del programma di qualificazione dei docenti di ginnastica delle SE non in possesso del diploma federale, secondo le norme concernenti l'assunzione di docenti speciali da parte dei Comuni;

- per la scuola media, promozione dell'aggiornamento durante il tempo libero approfittando dei corsi organizzati dall'Associazione svizzera dei maestri di ginnastica;

- per le scuole medie superiori, perfezionamento delle proposte per l'attuazione dei problemi logistici;

- per le scuole professionali, proposta di realizzazione delle infrastrutture ancora mancanti e collaborazione, con la SFGS di Macolin, nell'organizzazione di un corso d'aggiornamento riservato ai docenti di EF ticinesi e romandi.

La verifica delle capacità ginniche e sportive dei e delle quindicenni si è svolta regolarmente come per il passato. Eventuali variazioni dell'impostazione del programma verranno introdotte nei prossimi anni.

Le seguenti azioni sono state promosse o continuate:

- «Il fair-play nella Scuola»;

- partecipazione al Congresso internazionale di Cesenatico organizzato dal Centro studi internazionale di educazione fisica di Bologna;

- raccolta dei dati concernenti il Censimento federale 1986 sulle attrezzature sportive del Cantone Ticino;

- organizzazione del 2. Congresso internazionale italo-svizzero di ginnastica medica

scolastica, in collaborazione con il Servizio di ginnastica correttiva.

Alla fine del 1986, in virtù dell'introduzione dei docenti di EF nelle SE, tutti i docenti disoccupati hanno trovato un posto di lavoro. Risultavano iscritti, presso le Università e il Politecnico federale, una dozzina di studenti (diploma 1 e 2) che termineranno i loro studi entro il settembre 1987.

### 15. Ginnastica correttiva

Il Servizio cantonale per la ginnastica correttiva si prefigge il raggiungimento di due obiettivi: la cura dei vizi di portamento, mediante lezioni specifiche, e la profilassi delle malattie dell'apparato locomotore con azioni di educazione e sensibilizzazione al corretto uso del proprio corpo. A quest'ultimo scopo nel corso dell'anno scolastico 1985-86, 120 docenti di scuola elementare hanno volontariamente accettato di collaborare con il Servizio nell'attuazione di un programma particolarmente dedicato all'educazione del portamento. Previa approvazione delle istanze mediche e scolastiche interessate, con l'inizio dell'anno scolastico 1986-87 il programma di educazione del portamento è stato introdotto in tutte le classi di prima elementare del Cantone. Si tratta di una serie di dodici lezioni della durata massima di 25 minuti ciascuna, con cadenza quindicinale, tenute dal docente di ginnastica correttiva in collaborazione con il docente titolare. Anziché di insegnare a copiare un modello, il Servizio si prefigge l'obiettivo di educare i ragazzi mediante l'ascolto e l'interpretazione delle sensazioni corporee, a scoprire, riconoscere e adottare la postura che meglio risponde alle caratteristiche morfologiche individuali. Il docente titolare provvede a integrare il programma con una serie di attività e posture atte alla ripresa della correzione e necessarie per scaricare le tensioni accumulate durante le attività sedentarie.

### 16. Rivista «Scuola ticinese»

Il periodico è uscito con 8 fascicoli (nri 127-134). Due problemi assai dibattuti (adesione della Svizzera all'ONU e istituzione del CUSI) sono stati convenientemente presentati alla vigilia del voto popolare. Agli argomenti inerenti alla cultura in generale («Incontro con Erich Fromm») sono da aggiungere le relazioni e i rapporti riguardanti corsi, convegni, inchieste entro e fuori confine («L'interculturalismo: dall'idea alla pratica didattica», Alsazia; «Gli studi medicopsicologici», Lugano), le recensioni delle pubblicazioni ticinesi uscite nel corso dell'anno e le informazioni su importanti iniziative culturali quale, ad esempio, quella sul «Nuovo archivio cantonale». Ma il numero maggiore delle 196 pagine è stato riservato alla trattazione di problemi attuali attinenti a tutti gli ordini di scuola.

Valgono alcuni esempi: «Animazione televisiva» (scuola materna), riflessioni sull'introduzione dei nuovi programmi (scuola elementare), l'insegnamento dell'italiano e della matematica (scuola media), «La Scuola di segretariato d'albergo» (scuola profes-

sionale), la Magistrale postliceale (scuole medie superiori), gli accordi intercantionali sul finanziamento delle università. Tre sono stati gli inserti allegati: «Collegamento dei docenti di storia nelle scuole medie ticinesi», «Antenna Sud» del Comitato internazionale della Croce Rossa, «Scuola Economia». Sufficiente spazio è stato riservato al richiamo dei servizi che collaborano alla formazione dei giovani (studio, sostegno pedagogico, orientamento professionale, salute fisica, sport e musica).

### 17. Assegni e prestiti di studio

I dati dell'anno scolastico 1985-86 riflettono più o meno quelli dell'anno precedente (v. Rendiconto 1985, pag. 655/656); gli assegni e i prestiti di studio sono stati concessi sulla base del DE 1984. Nell'autunno scorso il Gran Consiglio ha esaminato e discusso l'iniziativa parlamentare generica 21 ottobre 1985; successivamente il Consiglio di Stato ha modificato il DE 13 novembre 1984 tenendo conto delle indicazioni emerse dal dibattito parlamentare e ha deciso di applicare le nuove disposizioni già con l'anno scolastico 1986-87.

Nel confronto intercantonale il Ticino si trova tuttora in posizione privilegiata, figurando al 5. posto fra i Cantoni svizzeri per spesa assoluta, dopo Berna, Zurigo, San Gallo e Ginevra, al 6. posto per somma globale di assegni concessi e al 4. posto per i prestiti di studio.

Per l'anno scolastico 1985/86 il Cantone ha concesso assegni e prestiti di studio come segue:

	presentate	Richieste accolte	respinte	Assegni	Spesa prestiti	Totale
Studenti universitari	1191	1081	110	4'009'710	2'425'560	6'435'270
Studenti istituti superiori	454	388	66	1'429'460	622'850	2'052'310
Studenti scuole cantonali	1651	1401	250	1'231'420	24'000	1'255'420
Scuole professionali	218	196	22	253'100	10'000	263'100
Apprendisti	1743	1249	494	1'847'420	—	1'847'420
Totale	5257	4315	942	8'771'110	3'082'410	11'853'520

### 18. Gioventù e Sport

Il 1986, per l'attività Gioventù e Sport nel nostro Cantone, è da considerare l'anno più positivo di tutte le pagine G + S. Infatti i dati dello scorso anno, che situavano il nostro Cantone al terzo posto della Svizzera, sono stati rafforzati da un numero estremamente alto di corsi organizzati: 1.072 con un aumento di 121 corsi rispetto al 1985.

Anche il numero di giovani praticanti degli sport nell'ambito di G + S è passato da 21.917 (1985) a 23.100 (1986) con un aumento di 1.183 unità.

Si è inoltre potuto ultimare la prima parte del Centro G + S di Bellinzona alla Torretta realizzato tramite i corsi «Lavoro e sport» e la collaborazione di una squadra della Sezione Stabili Erariali. Il nuovo Centro è già stato occupato con i diversi corsi G + S cantonali, federali e internazionali e si è rilevato molto funzionale e finanziariamente molto conveniente per il Cantone.

I monitori G + S hanno dimostrato un notevole impegno a favore dei giovani rafforzando l'attività in quasi tutte le discipline. Le di-



Max Weiss

scipline sportive che hanno avuto il maggior successo rimangono lo sci alpino, che malgrado le cattive condizioni di innevamento registrate, si mantiene al primo posto e il calcio che occupa il secondo posto nella classifica. Le due nuove discipline del fitness e dei corsi polisportivi hanno incontrato un buon successo grazie alla loro attrattività per i giovani.

### 19. Attività culturali

Il Rendiconto 1986 riserva inoltre una dozzina di pagine alle attività culturali e scientifiche di altri istituti e servizi che sottostanno al Dipartimento della pubblica educazione, quali:

- l'Archivio cantonale
- la Biblioteca cantonale
- il Vocabolario dei dialetti
- l'Istituto cantonale tecnico sperimentale
- il Parco botanico delle Isole di Brissago.

Il Rendiconto del Consiglio di Stato relativo all'anno 1986 può essere consultato presso i Centri didattici, la Biblioteca e l'Archivio cantonale.

# Insegnamento della matematica nei livelli 2 della scuola media

In questo breve intervento cercherò di tracciare le linee direttrici dell'insegnamento della matematica nelle classi di livello 2 della scuola media ticinese, mettendo in rilievo il contesto nel quale esperti e docenti sono chiamati ad operare e cercando di evidenziare alcune difficoltà con le quali siamo confrontati, nonché le strategie e i metodi d'insegnamento che stiamo provando per cercare di coinvolgere maggiormente gli allievi nel processo di apprendimento. Nella seconda parte presenterò del materiale didattico messo a punto dall'apposito gruppo di lavoro. Il materiale è stato sperimentato con un numero limitato di classi e, raccolte le critiche costruttive dei docenti, riproposto in una forma atta a permetterne la generalizzazione dell'impiego.

Le finalità che l'insegnamento della matematica deve perseguire nella scuola media sono di natura diversa, ma complementare. Da un canto lo scopo formativo che consiste essenzialmente nella preparazione delle strutture del ragionamento e del pensiero logico-deduttivo, nella necessità di saper esprimersi in modo preciso e rigoroso; d'altra parte, la scuola dell'obbligo che deve pure fornire le conoscenze operative così che i giovani acquisiscano, a livello di competenza, gli automatismi disciplinari di base, quali: il calcolo con le frazioni; il calcolo percentuale; la conoscenza delle figure e dei solidi; la capacità di operare con le lettere e di saper risolvere problemi di proporzionalità diretta ed inversa.

L'acquisizione di questa formazione dovrebbe permettere un inserimento nel tessuto della nostra società nel pieno rispetto delle possibilità e delle aspirazioni professionali del giovane.

Non va dimenticato che gli allievi coinvolti operano nell'ambito degli apprendimenti elementari o intermedi e non si può richiedere loro prestazioni cognitive superiori, che corrispondono, queste, alle categorie cognitive seguenti: analisi e sintesi, deduzione, intuizioni di tipo astratto e invenzione di situazioni nuove.

Si volge allora l'attenzione verso una solida formazione di base che mira al consolidamento delle seguenti abilità: memorizzazione (riconoscere situazioni, riprodurre definizioni, concetti o enunciati di principi), dominare automatismi disciplinari e cognitivi (eseguire operazioni e procedimenti e classificare o ordinare secondo un criterio noto), eseguire procedimenti e saperli descrivere ed applicare, (poter controllare i risultati, stimarli e giustificare i procedimenti).

Dunque il lavoro svolto sino ad ora per i livelli 2 è stato rivolto a quella fascia numerosa di allievi che incontrano notevoli difficoltà nell'apprendimento della matematica, in particolare nel perseguire obiettivi cognitivi su-

periori - alludo all'analisi, alla sintesi, alla formalizzazione, al condurre dimostrazioni, al riconoscere il problema chiave in un contesto complesso, all'intuire un nuovo concetto, all'inventare per analogia e così via. L'assenza quasi assoluta di materiali didattici per questi allievi poco portati all'astrazione ci ha posto nella necessità di formare un gruppo di lavoro al quale collaborano docenti ed esperti per l'insegnamento della matematica.

Le difficoltà con le quali siamo confrontati sono di diverso tipo: esse sono connesse alla scarsa motivazione degli allievi all'apprendimento, in particolare alle notevoli possibilità dei giovani di distrarsi e di coltivare altri interessi, alla loro tendenza a non affrontare ostacoli, a non impegnarsi in attività non immediatamente paganti, all'anteporre spesso il divertimento allo studio.

Sono pure da annoverare le difficoltà intrinseche della materia e i limiti intellettivi dell'utenza. Ci sono delle incidenze negative legate al tessuto sociale e alla considerazione che le famiglie hanno della scuola. Certe famiglie promuovono scarsamente il piacere allo studio e anche esprimono a volte giudizi che non facilitano certo la disponibilità del giovane a voler imparare. Un altro tipo di difficoltà è quella con la quale è confrontato il docente che si trova davanti a classi molto eterogenee, non solo intellettualmente. Egli ha sulle spalle il non facile compito di dare ad ognuno spunti e stimoli atti a promuovere l'interesse per la materia, la motivazione all'apprendimento; deve trasmettere concetti e conoscenze tali che ognuno possa perseguire una formazione consona con le proprie possibilità di ragionamento e rispettosa delle giuste aspirazioni del giovane. Il docente si trova poi ad operare in un contesto, la società, nella quale ognuno si sente legittimato a formulare giudizi definitivi, irrefutabili, quasi alla stessa stregua di chi opera professionalmente.

Esiste infine la difficoltà insormontabile che consiste nel preparare tutti per tutte le attività del post-scuola obbligatoria, nell'ambito del settore professionale. L'uguaglianza delle possibilità di ogni allievo della scuola dell'obbligo si scontra qui con il diritto dell'allievo ad avere una sua personalità, il diritto alla differenza, la scelta di curricoli distinti dopo la scuola media.

Mi sembra chiaro che la matematica richiesta ad un giovane che entra come apprendista nell'ambito dell'elettronica sia di natura diversa da quella richiesta all'apprendista panettiere o muratore. Non sembra ragionevole chiedere che l'allievo sappia solamente applicare regole di calcolo per potersi inserire nel professionale e che ci si limiti a tali richieste di tipo ripetitivo senza pensare che ci vuole pure la necessaria flessibilità, la possibilità di adattarsi a situazioni nuove e,

per il lavoratore, l'opportunità, se fosse chiamato a cambiar mestiere, di non essere declassato.

È dunque più che opportuno che la scuola dell'obbligo dia una formazione che spazi oltre l'applicazione di ricette e regole di calcolo delle quali, al giovane, sfuggono le elementari ragioni. Nell'impossibilità di dare una formazione specifica ad ogni professione si deve insistere sui concetti fondamentali, sui temi centrali. Per affrontare questa situazione complessa e portare qualche contributo positivo alla formazione del giovane abbiamo proceduto, nell'ambito della matematica, alla lettura di tutti i programmi delle scuole post-obbligatorie in modo da individuare le necessità.

Nel nostro Cantone esistono ben 115 possibilità diverse di apprendistato. Abbiamo dunque messo a fuoco temi da svolgere e la loro priorità. Un importante lavoro è pure stato condotto con l'intelligente opera dei docenti: è stato coronato con la stesura dell'attuale programma di studio per i livelli 2. I programmi del post-obbligatorio e i programmi di scuola media ci hanno dunque dato l'ambito nel quale doveva svilupparsi il nostro lavoro. Si è poi cercato il materiale didattico, seppur frammentario, che circolava nelle prime sedi di scuola media, si è cominciato a redigere all'interno di un gruppo di «volontari» un primo progetto di elaborazione di materiali didattici. Questo gruppetto si trovava regolarmente, fuori orario, per redigere un materiale provvisorio, certamente criticabile, ma comunque utile per iniziare l'operazione volta a dotare anche gli allievi delle sezioni B e livello 2 di un libro di testo, contenente spunti ed esercizi.

Si è osservato che agli allievi ai quali il testo era destinato non importava l'astrazione o l'eccessiva teoria ma interessava che la matematica fosse collegata ad attività di matematica applicata. Infatti l'attività connessa a situazioni nella vita quotidiana, a giochi, a situazioni legate alla tecnica, ai movimenti, alle scoperte scientifiche, sono parse subito come quelle atte a promuovere un atteggiamento positivo dell'allievo verso l'apprendimento della matematica.

Si è poi osservato che le esercitazioni su problemi chiave devono essere abbondanti e diversificate, che temi svolti in terza, ad esempio, risultano sfuocati e dimenticati all'inizio della quarta, per cui vanno ripresi, eventualmente in un contesto nuovo, così da evitare una forma di analfabetismo di ritorno.

Il gruppo di lavoro che ho il piacere di dirigere, comprende attualmente dieci persone suddivise in tre sottogruppi: il primo, condotto dal collega Aldo Frapolli, ha redatto un fascicolo sulla geometria delle trasformazioni, la prima parte della nuova stesura della geometria dei solidi, le frazioni e il calcolo percentuale.

Il sottogruppo di cui mi occupo personalmente ha redatto il fascicolo sul teorema di Pitagora con la nuova tecnica del *mastery learning* e la seconda parte della geometria dei solidi, il calcolo letterale e l'uso delle formule. Il terzo sottogruppo, condotto dal col-

lega Carlo Ghielmetti, ha predisposto la nuova stesura dei quaderni per le terze, nella forma con cui saranno dati agli allievi di terza media a settembre. I gruppi hanno pure iniziato i lavori sui temi di quarta media. Questa importante attività si è svolta ogni lunedì pomeriggio a Gordola e ha visto operare docenti di sicura esperienza e competenza.

I materiali didattici prodotti si caratterizzano con un'abbondanza di esercizi che possono anche essere svolti a domicilio o in modo autonomo da parte degli allievi, permettendo, grazie alla gradualità e alla diversità degli spunti, un lavoro differenziato qual è richiesto nelle classi eterogenee, facilitando nel contempo il difficile compito dell'insegnante. È pure chiaro, per chi ha lavorato in classe con il materiale, che esso è sovrabbondante per cui il docente deve operare, in funzione degli interessi e delle possibilità della classe, le scelte opportune.

Vorrei esprimere qualche considerazione su due quaderni, che, per il loro contenuto, possono suscitare interesse e discussioni. Abbiamo proposto un tema che taluni ritengono poco adatto a chi non intende continuare gli studi: *Equazioni e loro applicazione alla risoluzione di problemi*. Se da una parte il concetto di equazione e la tecnica risolutiva sono argomenti che da tempo trovano posto nei programmi di studio della scuola dell'obbligo, il gradino concettualmente superiore, ossia la messa in equazione, presenta qualche rischio se non si pro-

cede con la dovuta cautela e con gradualità nelle difficoltà insite nei problemi proposti. Presentare l'equazione come un mezzo atto a risolvere problemi costituisce un argomento di grande interesse pedagogico e didattico. Nel testo, nell'ambito della tecnica risolutiva delle equazioni di primo grado si giunge a presentare equazioni che non hanno soluzioni reali ed equazioni nelle quali ogni numero reale è soluzione. Si usano, come si dovrebbe, anche lettere diverse dalla «x» per significare l'incognita. La parte esercitativa, concernente i problemi e la messa in equazione, contiene spunti diversificati ed in particolare esercizi numerici, problemi di geometria, giochi ed altri spunti che sono stati trovati dagli allievi assai divertenti. Diversi sono gli esercizi in cui intervengono sconti, calcolo percentuale e la geometria piana.

Questo testo dovrebbe dunque, non solo dare una tecnica, ma permettere anche di aprire gli orizzonti.

L'altro tema che vorrei segnalare è il *Teorema di Pitagora* svolto con la tecnica del mastery learning. Questo tema sarà presentato al forum svizzero per l'insegnamento della matematica che tratterà dell'insegnamento nelle classi eterogenee e si terrà verso metà novembre a Locarno. Il metodo sarà presentato dal collega Gianfranco Arrigo con il quale ho operato la scelta e affinate le modalità didattiche, e dal sottoscritto. Giova ricordare che il metodo parte da una concezione pedagogica per la quale lo sviluppo mentale e l'apprendimento sono processi distinti in interazioni tra di loro. Postula pure che, in condizioni didattiche adeguate (temi di base, tempo di apprendimento differenziato, ecc.) ogni allievo può imparare l'essenziale di ciò che gli si propone. È una tecnica d'insegnamento individualizzato che si adatta a classi eterogenee, il lavoro si svolge a gruppi con un materiale didattico molto dettagliato, redatto in maniera che l'allievo possa operare il più possibile in modo autonomo, o, per gruppi, adattando il ritmo alle sue possibilità, stimolate dagli altri compagni.

L'organizzazione del lavoro consiste, dapprima, nella scelta del capitolo da trattare, giacché sarebbe impossibile trattare in mastery l'intero programma.

Scelto dunque l'argomento centrale, il docente elenca gli obiettivi cognitivi che intende perseguire, suddivide il tema in sottounità coerenti, (due o tre parti), prepara il materiale che consiste in schede di apprendimento, un test formativo redatto secondo la regola delle prove oggettive con domande che permettono un'analisi di tipo diagnostico, schede di recupero per gli allievi che hanno registrato lacune nella prova, giochi matematici, aneddoti e lavori connessi alla storia, infine una parte di esercizi sommativi sull'intero tema.

L'allievo impara dunque operando, discutendo con gli altri membri del gruppo e confrontando scelte e soluzioni. La lezione frontale è dunque ridotta al minimo.

I gruppi vanno formati in modo omogeneo così da evitare che uno lavora e gli altri co-

piano, il docente stimola i gruppi e si occupa particolarmente degli allievi in difficoltà.

Nel nostro caso il materiale, (una sessantina di pagine), comprende una parte iniziale di prerequisiti, richiami ed esercizi su quadrati e radici quadrate e una parte finale di esercizi di approfondimento che esulano da una forma rigorosa di mastery, ma si adattano alle nostre esigenze di competenze, richieste segnatamente del settore professionale.

Sono state stabilite tre sottounità: la prima, d'approccio al Teorema di Pitagora, si sviluppa partendo da triangoli dati dalle misure dei loro lati fino ad individuare che solo nei triangoli rettangoli esiste la relazione di Pitagora. Si giunge così all'enunciato del Teorema dopo un breve cenno storico. Segue un test sull'applicabilità del teorema e la ricerca di un lato incognito. L'attività di recupero si rifà agli stessi contenuti mentre l'attività di sviluppo (GAS) tratta dei tenditori di funi dell'antico Egitto, della necessità per questi geometri dell'utilizzo dell'angolo retto, della scoperta di terne dette in seguito pitagoriche e fa pur cenno alle terne scoperte da altre civiltà.

La seconda sottounità consiste in applicazioni dirette del teorema e porta al calcolo di ipotenuse e di cateti con misure usuali e disegni in scala, così come la proposta di qualche problema. Tutto questo è seguito da un test che permette al docente di conoscere la situazione e pertanto suddividere gli allievi in funzione delle loro competenze acquisite. Il recupero, sotto la guida del docente, ripercorre il tema della sottounità con particolare attenzione alle lacune individuali degli allievi, mentre il resto della classe lavora su un apposito materiale che propone alla loro attenzione qualche dimostrazione del teorema di Pitagora e qualche spunto sull'esplorazione dei legami tra numeri e geometria. Infine, la terza parte propone numerose applicazioni del teorema di Pitagora alle figure piane note. Dopo questo lavoro l'allievo dovrebbe conoscere il teorema a livello di padronanza e saperlo applicare in situazioni concrete.

Quest'anno allargheremo il lavoro alle classi di livello 2 dato che su un gruppo di circa 300 allievi abbiamo potuto riscontrare interesse al procedimento, motivazione maggiore degli allievi, esiti incoraggianti. Assieme al collega Gianfranco Arrigo si è proceduto ai ritocchi necessari e all'esame minuzioso delle osservazioni a noi giunte, così da permettere la stesura del materiale che sarà dato ad ogni allievo di terza media, ovviamente delle classi nelle quali il docente intende proporre questo metodo di lavoro.

Spero che questo gruppo possa terminare al più presto il lavoro della stesura dei quaderni per le quarte medie per dare così all'allievo un materiale di riferimento adeguato ai suoi interessi.

Con questo tipo di lavoro riteniamo di contribuire a colmare una lacuna importante poiché non esiste materiale didattico in lingua italiana adatto per gli allievi di quarta media.

**Claudio Baretta**

Jean Mauboulé, «Sans titre» 1985, ferro e vetro.



# Radiotelescuola 1987/88

## Informazioni sui programmi



Anche quest'anno «Scuola Ticinese» pubblica in anticipo le informazioni essenziali sui nuovi programmi, destinate anche ai genitori e agli allievi che leggono la rivista. I docenti riceveranno in seguito, e per il tramite delle rispettive sedi, il piano completo delle trasmissioni e i bollettini didattici d'accompagnamento.

Lo schema generale non si discosta dai precedenti: ci saranno tre programmi settimanali radioscolastici e quattro telescolastici.

### I) Radioscuola

Inizio: 9 ottobre p.v.

La Radioscuola raggiunge, ed è traguardo significativo, la 55ª annata.

Innanzitutto una novità negli orari: infatti l'abituale trasmissione del venerdì, che gli anni scorsi iniziava puntualmente alle 14, da ottobre in poi verrà posticipata alle 15.15; è un cambiamento voluto dalla RSI per ragioni tecniche.

Nel programma A figurano emissioni dedicate a due ricorrenze storiche: il 500° della morte di San Nicola della Flüe e il 150° dell'elezione di Stefano Franscini a Consigliere di Stato (il Franscini sarà ricordato anche a Telescuola).

Altre trasmissioni del venerdì: un ciclo sui grandi scienziati, un «diario di viaggio» con le esperienze di studenti ticinesi che si sono recati in India, la serie *Scrittori della Svizzera Italiana* (dedicata quest'anno a Guido Calgari, Giovanni Bianconi, Pio Ortellì e Virgilio Gilardoni); tutte trasmissioni, quelle citate, destinate alle medie.

Per le elementari avremo di nuovo le emissioni a mosaico *Eco* ed *Arcobaleno*, la cui prima edizione conobbe lo scorso anno un lusinghiero successo.

I programmi del mattino presenteranno: la terza e ultima parte di *Onda canora*, collana

di canti, cui collabora anche il coro dei bambini della Scuola pratica della Magistrale; *Prose e poesie*, con poeti e prosatori italiani moderni; il *Romanzo a puntate* e *Speciale sabato*, la trasmissione fuori schema destinata anche ai genitori.

### II) Telescuola

Inizio: 7 ottobre p.v.

Un intero programma, quello del martedì, è destinato – con una serie di fiabe e animazioni – agli allievi delle scuole materne e delle elementari. Invece gli altri programmi concernono gli allievi delle medie, delle professionali e delle medie superiori. Gli argomenti sono eterogenei: storia, storia dell'arte, geografia, scienze naturali e altro ancora. Qualche titolo di singole trasmissioni o di cicli: *Il mal d'America*, *Cento anni della nostra storia*, *Guerra civile spagnola*, *Un volo sulla Svizzera*, *I figli del deserto*, *Galapagos*, *La Cina*, *Il Serodine*, *Alberto Giacometti*, *Capolavori da grandi musei*, *I pionieri del cinema...* Sono tutti soggetti ripresi dai programmi della TSI o da altri studi, anche stranieri, che Telescuola ripropone per particolari pregi didattici; subirà invece una battuta d'arresto la preparazione di lezioni realizzate appositamente negli studi di Comano (in questo campo un notevole sforzo ha compiuto la TSI gli anni scorsi); tuttavia sono già allo studio alcuni interessanti nuovi progetti, per cui le produzioni TSI-Telescuola riprenderanno già con la successiva annata.

### III) Comunicazioni varie

#### a) Materiale registrato

Chi desidera ricevere in prestito e senza spese radio o telelezioni conservate in archi-

### Avvicendamento alla segreteria di Radiotelescuola

Al termine dell'anno scolastico 1986/87 il prof. Silvano Pezzoli, in concomitanza con la conclusione della sua attività di docente, ha rassegnato le dimissioni da segretario della Radiotelescuola.

Silvano Pezzoli ha intensamente operato per molti anni in questo settore: autore di numerose radio e telelezioni, egli è entrato a far parte della Commissione regionale nel 1960 per poi assumerne, quattro anni dopo, la segreteria stabile.

In sua sostituzione il Consiglio di Stato ha designato la prof. Rosa Robbi, docente presso la scuola media di Viganello, già in precedenza collaboratrice di Radiotelescuola.

Dal 1° settembre il recapito è il seguente:

**Segreteria di Radiotelescuola, Dipartimento della pubblica educazione, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 40 85-24 34 77.**

vio, si rivolga al Centro didattico cantonale o agli altri Centri regionali. È pure a disposizione, presso il Centro didattico di Locarno, la Nastroteca della Radioscuola con oltre 300 registrazioni su nastro.

#### b) Documentazione didattica

Anche quest'anno le trasmissioni saranno corredate di bollettini informativi, destinati di regola ai docenti, pubblicati dalla Commissione regionale di Radiotelescuola in collaborazione con il Centro didattico cantonale e con l'Economato dello Stato. Se necessario, altre informazioni saranno pubblicate su *Scuola Ticinese*.

### Schema settimanale completo delle trasmissioni

Martedì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Prose e poesie» e «Il romanzo a puntate» <b>Telescuola A</b>
	TV	14.00 e 15.00	
Mercoledì	TV	inizio 09.00 e 10.30	<b>Telescuola D</b>
Giovedì	RA	08.45-09.00	Radioscuola B - «Onda canora» <b>Telescuola C</b>
	TV	inizio 09.00 e 10.00	
Venerdì	TV	inizio 09.00 e 10.00	<b>Telescuola B</b>
	RA	inizio 15.15	Radioscuola A
Sabato	RA	08.45-09.00	Radioscuola C - «Speciale sabato», rubriche informative e d'attualità per allievi e genitori. (Fuori schema scolastico)

**Avvertenza:** tutte le radiolezioni sono diffuse sul primo programma della RSI.

# Il lavoro a tempo parziale

È uscito in questi giorni il Quaderno n. 22 dell'Ufficio ricerche economiche (URE) dedicato al lavoro a tempo parziale, redatto dall'economista Tarcisio Cima e composto di due parti: il rapporto di sintesi (parte A) e il rapporto integrale (parte B).

La ricerca si propone sostanzialmente di rispondere ad alcune domande: il lavoro a tempo parziale costituisce una scelta personale e dunque volontaria oppure si tratta di un passo forzato? O invece è l'unica alternativa, come un male minore, alla disoccupazione e all'emarginazione dalla vita attiva? Oppure ancora un'imposizione di un tipo di organizzazione del lavoro alla ricerca di una più grande efficienza dell'azienda? Infine quale potrebbe essere l'effetto del diffondersi del lavoro a tempo parziale sui livelli occupazionali? Dal rapporto emerge una tesi fondamentale secondo la quale il lavoro a tempo parziale potrebbe contribuire a migliorare la ridistribuzione del lavoro e del reddito e quindi a riassorbire la disoccupazione, reinserendo nel mercato quelle persone che hanno temporaneamente rinunciato a un'attività lavorativa.

Un dato comunque appare evidente: il lavoro a tempo parziale è un fenomeno in piena espansione e rappresenta uno dei cambiamenti strutturali più significativi che il mercato del lavoro ha conosciuto a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Scopo ultimo del rapporto è quello di dare delle indicazioni per una politica del mercato del lavoro a tempo parziale con obiettivi e proposte di intervento, ciò che costituisce sicuramente un importante contributo per la pianificazione politica e per le strategie dei partner sociali.

La definizione del lavoro a tempo parziale è quella proposta dall'Ufficio internazionale del lavoro: «Il lavoro svolto regolarmente e volontariamente per una durata sensibilmente più corta della durata normale». Partendo da questa definizione non rientrano dunque nel lavoro a tempo parziale le occupazioni occasionali, temporanee o accessorie, il lavoro nero e il lavoro ridotto (disoccupazione parziale). La separazione fra questi tipi di attività non è comunque netta ed esistono difficoltà soprattutto nel quantificare statisticamente il lavoro a tempo parziale, il quale si inserisce in quell'area del mercato del lavoro alla frontiera del precariato, fra soluzioni imposte dal mercato che cercano un'organizzazione flessibile del lavoro e le scelte volontarie, fra la ricerca di un reddito complementare ed essenziale all'economia domestica ed un'attività vista soprattutto come ricerca di relazioni sociali e di realizzazione della personalità.

Il lavoro a tempo parziale è molto diffuso nei paesi del Nord Europa, mentre in Italia, ad esempio, è quasi inesistente. In Svizzera abbiamo delle proporzioni abbastanza consi-

stenti; infatti nel 1985 si contavano più di 600.000 individui impegnati nel lavoro a tempo parziale, ciò che costituisce oltre il 15% dell'occupazione complessiva e circa 1/3 dell'occupazione femminile. Nel Cantone Ticino, con 15.000 unità, questo tipo di occupazione costituisce un fenomeno più contenuto rispetto alla media nazionale, interessando infatti circa il 10% della popolazione attiva. Questa disparità riguarda quasi esclusivamente la manodopera femminile, che interessa circa 1/4 del fenomeno, e concerne in particolare le professioni dei servizi, uffici, pulizia, manutenzione, vendita, ristorazione, istruzione e attività di carattere medico.

Il fatto che in Ticino si assiste ad una minore affermazione del lavoro a tempo parziale sembra sia da porre in relazione con una più debole propensione delle donne ad assumere un'occupazione extra-domestica; anche in Ticino la categoria delle donne sposate resta di gran lunga quella maggiormente interessata (sia in cifre assolute sia in termini percentuali) al lavoro a tempo parziale. In questo ambito il suo ruolo più importante è quello che permette di conciliare l'esercizio di un'attività lavorativa con l'esigenza di assumere contemporaneamente il carico dei lavori domestici e familiari, soprattutto in relazione con la cura e l'educazione dei figli. Nella seconda parte della ricerca dell'URE si cerca di analizzare, in base a un'indagine eseguita nel corso dell'estate 1984 presso tutti i dipendenti dello Stato (impiegati, docenti, personale del corpo di polizia) la presenza del lavoro a tempo parziale nell'Amministrazione cantonale.

L'idea è scaturita dalla volontà di verificare in una situazione concreta alcuni dei principali risultati scaturiti dall'analisi teorica e statistica sviluppata nella parte iniziale del rapporto.

Il carattere del lavoro a tempo parziale come fenomeno quasi unicamente femminile, sempre verificato nel mercato del lavoro complessivo, si ritrova in termini molto marcati anche nella categoria degli impiegati e in quella dei docenti, dove la metà degli effettivi a tempo parziale è di sesso maschile. Si può anche notare che circa il 50% del lavoro a tempo parziale degli impiegati consiste nel lavoro delle donne di pulizia e altre attività di custodia, sorveglianza e di servizio generico svolto da personale femminile; si tratta cioè di quelle attività per le quali l'orario ridotto è un'esigenza dell'organizzazione del lavoro.

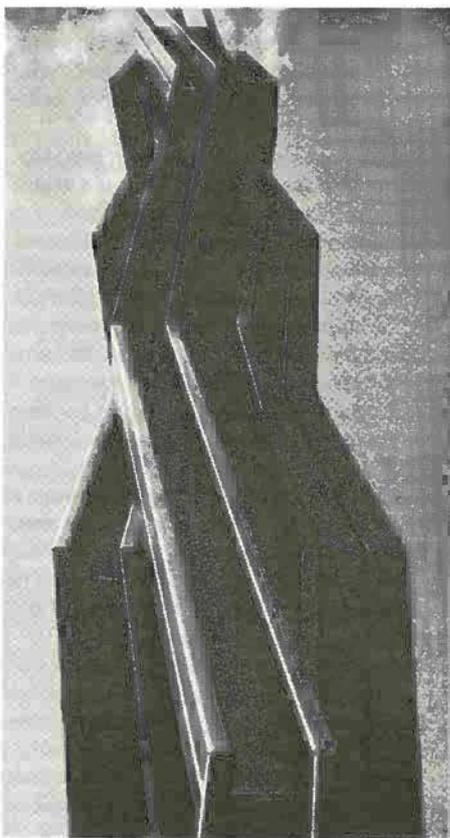
Il lavoro a tempo parziale rappresenta una modalità di occupazione diffusa in maniera significativa (circa 1/3) anche fra i docenti cantonali. Per le donne, in particolare per quelle coniugate, questo tipo di occupazione costituisce una possibilità molto utilizzata per inserirsi in una funzione occupata con

maggior frequenza dagli uomini. A lavorare a tempo parziale nell'insegnamento si ritrovano in proporzioni analoghe uomini e donne rispetto ai docenti occupati a tempo pieno. Il livello dell'occupazione a tempo parziale, se confrontato con il caso degli impiegati, risulta in questo caso mediamente e altamente qualificato, dunque più vicino alla connotazione qualitativa del tempo pieno, anche se l'elevato numero di incarichi ne denota una certa precarietà. Va tuttavia notato che il lavoro a tempo parziale nella scuola è venuto a crearsi anche in seguito alla difficile situazione occupazionale del settore magistrale, ciò che non è estraneo all'espansione del part-time, utilizzato come strumento per una maggiore distribuzione del lavoro disponibile.

Con l'indagine si è voluto inoltre conoscere quale siano le motivazioni di chi lavora a tempo parziale e quali siano le aspettative in relazione a questo tipo di attività.

Per l'impiegato di sesso maschile il lavoro a tempo parziale è in gran parte una scelta obbligatoria (impedimenti fisici o congiunturali), mentre per la donna esso rappresenta maggiormente una scelta volontaria, anche se è sempre inteso come alternativa al tempo pieno, quest'ultimo visto come una situazione «normale» anche per la donna. Per i docenti il lavoro a tempo parziale è in gran parte il risultato di una scelta volontaria sia per gli uomini sia per le donne. Quando non è volontario esso si spiega prevalentemente a partire dalla difficile situazione del mercato del lavoro magistrale. Anche per i docenti, come era il caso per gli impiegati, l'attività a tempo pieno è comunque la situazione

Peter Haechler, «Grande stèle» 1987, acciaio inox.



ritenuta implicitamente normale e può essere considerata come desiderata, ma non sempre possibile.

L'esame dei risultati dell'inchiesta relativi all'interesse per il lavoro a tempo parziale di coloro che attualmente sono impiegati a tempo pieno mostra con chiarezza che il lavoro a tempo parziale, anche in prospettiva, è destinato, per la categoria degli impiegati, a consolidarsi come fatto soprattutto femminile.

Ma anche a livello maschile esiste questa tendenza che si manifesta soprattutto per gli uomini celibi, relativamente giovani con una formazione di livello medio-alto, che occupano quindi generalmente delle funzioni qualificate. Presso le donne l'interesse per un'attività a tempo parziale assume proporzioni veramente notevoli; in questo caso sono soprattutto le donne coniugate ad essere interessate, tuttavia, come per gli uomini, si tratta di donne con una formazione elevata ed attive in mansioni qualificate.

Sulla base delle risposte date dai docenti attualmente attivi a tempo pieno si può presumere che la modalità del tempo parziale è destinata ad avere una ulteriore consistente diffusione. La possibilità dell'occupazione a orario ridotto sembra essere entrata nella mentalità e nella progettazione della vita lavorativa dei docenti, in modo significativo anche per gli uomini, ma soprattutto per le donne, per le quali vi è un rapporto quasi esclusivo con il lavoro a tempo parziale.

L'aspirazione ad una riduzione del tempo di lavoro è generalmente finalizzata alla possibilità di avere più tempo libero, allo svolgimento di diverse attività extra-professionali, alla cura della famiglia e dei figli, a rendere possibile l'attività extra-domestica del coniuge, ma anche, e in modo significativo, al proseguimento e al perfezionamento della propria formazione.

Secondo il rapporto dell'URE vi sono tre distinte prospettive secondo le quali il fenomeno del lavoro a tempo parziale può essere analizzato e interpretato.

– Dal punto di vista del lavoratore esso rappresenta la possibilità di graduare e distribuire in funzione delle esigenze e delle possibilità personali, il tempo dedicato all'attività remunerativa. Più concretamente il lavoro a tempo parziale permette di sfuggire alla drastica alternativa tra l'attività secondo lo standard del tempo pieno e l'assenza completa di occupazione (ne è un esempio il grande interesse al lavoro a tempo parziale dimostrato dalle donne coniugate e dalle madri).

– Dal punto di vista del datore di lavoro e della gestione dell'azienda, l'impiego a tempo parziale può essere uno strumento (ne esistono altri) di flessibilità, che permette di migliorare la razionalità e l'efficacia nell'utilizzazione della manodopera.

– Nell'ottica complessiva del funzionamento del mercato del lavoro e dei problemi occupazionali, il lavoro a tempo parziale consente la ripartizione della stessa quantità di lavoro necessario e disponibile in un dato contesto economico, tra un numero maggiore di individui.

Dall'analisi dell'URE derivano delle indicazioni che devono costituire motivo di riflessione per i partner sociali, sotto forma di obiettivi da perseguire mediante adeguati strumenti.

Occorre moltiplicare, compatibilmente con la gestione aziendale, le possibilità di lavoro a tempo parziale così da ridurre lo squilibrio attuale fra un'offerta sovrabbondante espressa dagli individui e una domanda più scarsa e concentrata in poche professioni.

Bisogna altresì agevolare e stimolare l'offerta di lavoro a tempo parziale (in particolare le richieste volontarie) sia nell'ambito di politiche settoriali, sia per liberare tutte quelle potenzialità di redistribuzione del lavoro (politica occupazionale).

Infine occorrerebbe migliorare la qualità del lavoro a tempo parziale, rafforzandone la posizione nell'azienda e la considerazione nel contesto sociale.

Per raggiungere questi obiettivi, gli strumenti da approntare possono essere riassunti nei seguenti termini.

Garantire una rigorosa parità di trattamento (principio della proporzionalità) tra il lavoro a tempo parziale e l'impiego a tempo pieno; prevedere condizioni più attrattive e favorevoli per alcuni aspetti del rapporto di lavoro (prestazioni sociali ed assicurative, distribuzione dell'orario, possibilità di riprendere l'attività a tempo pieno, ecc.); studiare tutti quegli interventi occupazionali che si basano sull'incentivazione diretta (indennità al lavoratore e/o al datore di lavoro) del lavoro a tempo parziale inteso come rapporto di lavoro regolare e volontario, come compensazione del mancato guadagno (lavoratore) o per compensare i maggiori costi derivanti da programmi occupazionali di questo tipo (datori di lavoro).

Cesiro Guidotti

## Ricerche nel campo della formazione professionale

L'Ufficio studi e ricerche del DPE ha avviato lo scorso mese di settembre in collaborazione con la Sezione per la formazione professionale un programma di ricerca su problematiche inerenti alla formazione professionale nel nostro Cantone. Interessati a questo progetto sono pure l'Ufficio di orientamento scolastico e professionale e l'Istituto di pedagogia per la formazione professionale.

Lo studio più prossimo ad essere concluso concerne le «Ragioni che determinano lo scioglimento dei contratti di tirocinio» ed è stato affidato al prof. Ezio Galli da anni attivo nel campo dell'orientamento professionale.

La ricerca considera, globalmente, tutti gli scioglimenti verificatisi nel Cantone durante il 1986, cioè 621 casi, pari all'8% circa dei contratti in vigore nello stesso periodo: un fatto tendenzialmente in aumento nell'ultimo decennio, che colpisce attualmente i nostri giovani nei vari settori professionali con gli effettivi e gli indici percentuali indicati nelle tabelle accluse.

Benché relativamente già noto e seguito dalla Sezione per la formazione professionale, con lo studio in corso ci si propone di ottenere una conoscenza quantitativa e qualitativa più approfondita del fenomeno: in particolare, si vogliono identificare le vere cause che lo determinano e le loro incidenze sui mestieri e sui settori professionali, allo scopo di poter intervenire nella sede e al momento opportuni con misure correttive adeguate.

La metodologia di lavoro considera due approcci conoscitivi paralleli e complementari: il primo, di tipo *oggettivo*, la cui fonte informativa sono i dossier giacenti presso la Sezione e riguardanti tutti i casi di sciogli-

mento in osservazione (contenenti quindi tutti gli atti necessari per questo genere di accertamento: dati personali, esami medici e/o specialistici, rapporti scolastici e aziendali, verbali di sopralluoghi effettuati da esperti incaricati di visite alle aziende e da parte dell'ispettorato del tirocinio, ecc.); il secondo, di tipo *soggettivo*, le cui fonti sono invece i protagonisti della formazione entrata in crisi con lo scioglimento del contratto, cioè l'apprendista e i suoi genitori, il datore di lavoro e la scuola professionale, interrogati separatamente mediante questionario. Dal confronto dei risultati ottenuti con i due approcci differenti emergeranno sia *convergenze* che consentiranno di individuare e adottare con maggiore efficacia alcuni rimedi correttivi, sia *divergenze* che domanderanno invece ulteriori chiarimenti individualizzati.

I lavori finora svolti, dopo aver definito le caratteristiche con cui impostare lo studio, sono stati incentrati sui contenuti e sulle strutture degli strumenti amministrativi della ricerca stessa e, in particolare, sulla definizione delle ipotesi relative alle cause dello scioglimento (ragioni dovute all'apprendista da un lato e al datore di lavoro dall'altro, nel senso di «fattori di rischio»: ad esempio, salute, attitudini intellettuali, motorie, affettive, apprendimento, formazione scolastica, ampiezza dell'azienda, questioni salariali, orario lavorativo e riposo settimanali, formazione e attrezzature aziendali, relazioni personali sul lavoro, ecc.). Si sono così ottenuti la *scheda* individuale per l'indagine oggettiva, adatta cioè per la registrazione sistematica dei dati desumibili dai dossier personali e i *questionari* destinati all'indagine soggettiva (apprendisti e genitori, datori di lavoro, scuole): una preparazione durata

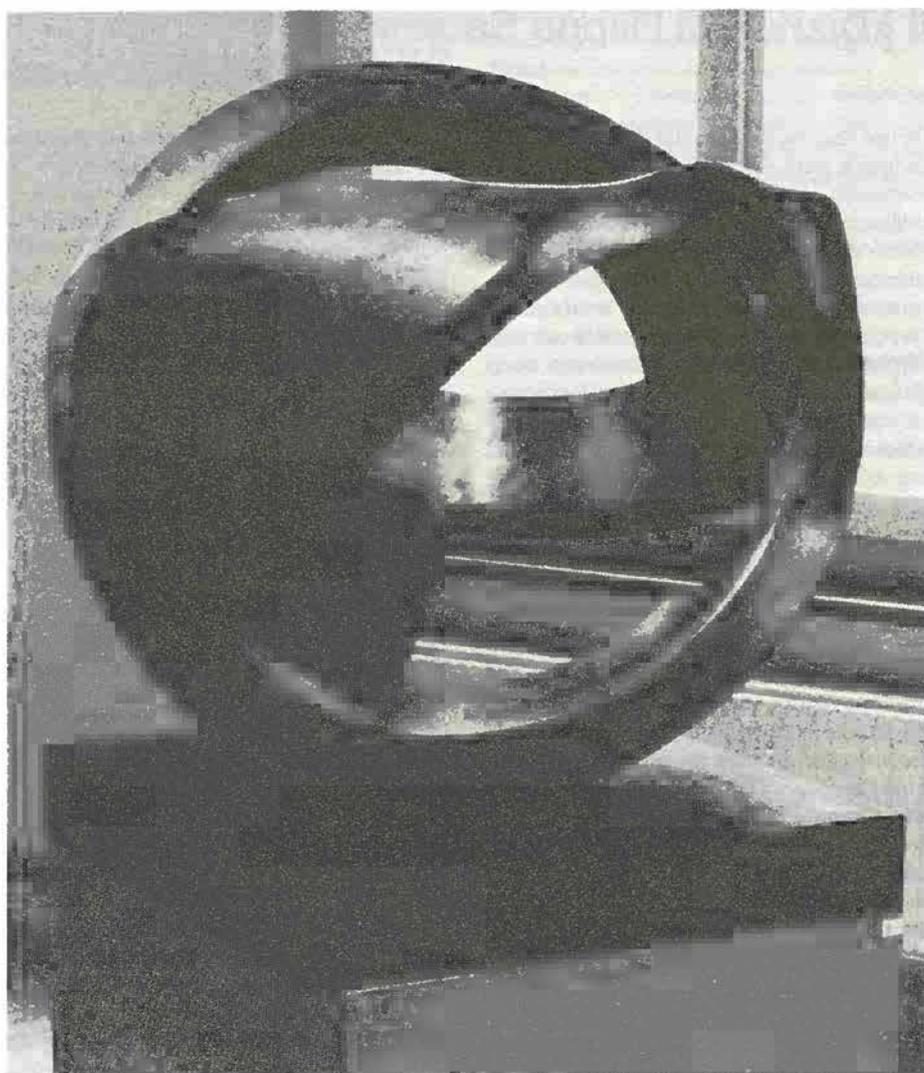
da novembre ad aprile e resa possibile sia da molteplici consultazioni (capo ufficio ispettorato di tirocinio, esperti incaricati delle visite aziendali, direttori scolastici), sia da una pre-inchiesta svolta su un piccolo campione pilota di apprendisti, datori di lavoro e direttori scolastici.

Al momento attuale è già iniziata la raccolta dei dati presso la Sezione (schede individuali). I questionari sono rientrati e le schede saranno compilate entro la fine di agosto. Si ritiene pertanto di poter procedere con l'analisi dei dati durante il mese di settembre per poi compilare il rapporto definitivo nei mesi di ottobre e novembre.

### Scioglimento dei contratti di tirocinio: Ticino 1986

#### Settori professionali specifici:

	n	%
impiego di commercio	122	19.6
vendita	66	10.6
cure personali	61	9.8
edilizia	46	7.4
meccanici d'auto	45	7.2
carrozzeria	36	5.8
alimentazione	31	5.0
legno	29	4.7
metallurgia	25	4.0
montatori elettricisti	24	3.9
impiego d'ufficio	21	3.4
abbigliamento	20	3.2
disegno tecnico	20	3.2
meccanici in genere	17	2.7
altri el. ed elettronici	15	2.5
agricoltura	13	2.1
profess. creative	9	1.5
aiuti di farmacia	7	1.2
alberghi	7	1.2
fioristi	4	0.6
altro	3	0.5
<b>totali</b>	<b>621</b>	<b>100.0</b>



André Ramseier, «Conque» 1978, bronzo.

#### Grandi settori professionali:

1	2	3	4	5	
CO I	Ufficio	143	23.0	impiego commerciale	(122)
				impiego d'ufficio	(21)
AM I	officina cantiere	123	19.8	edilizia	(46)
				legno	(29)
				montatori elettricisti	(24)
				metallurgia	(25)
AM II	laboratorio artigianale	113	18.2	cure personali	(61)
				alimentazione	(31)
				abbigliamento	(20)
AUTO	garage carrozzeria	81	13.0	meccanica d'auto	(45)
				carrozzeria	(36)
CO II	negozio di vendita	77	12.4	vendita	(66)
				aiuto di farmacia	(7)
				fioriste	(4)
AM III	laboratorio tecnico studio	55	8.9	meccanica in genere	(17)
				disegno tecnico	(20)
				altri el. ed elettronici	(15)
				laboratoristi	(2)
				tipografi	(1)
ALTRI	Diversi	29	4.7	agricoltori, selvicolt.	(13)
				professioni creative	(9)
				attività alberghiere	(7)

(1 = grandi settori professionali; 2 = caratteristica ambientale dominante; 3 = numero degli scioglimenti; 4 = percentuale degli scioglimenti; 5 = settori professionali specifici; CO = settore commerciale; AM = arti e mestieri)

Il programma di ricerca è completato da una serie di studi effettuati dal prof. Francesco Rezzonico riguardanti le seguenti tematiche:

- la scuola media professionale;
- l'istituzione dei corsi-blocco per l'insegnamento professionale degli apprendisti;
- i limiti e le possibilità formative delle giovani;
- il passaggio dalla scuola media all'apprendistato;
- i riflessi della scolarità dell'obbligo sulla situazione occupazionale dei giovani.

Si tratta di *studi preliminari* intesi, da un lato, all'approfondimento teorico del tema e, dall'altro, a fornire opportune indicazioni metodologiche tali da consentire di accedere alla fase di «raccolta dati» già a partire dal mese di settembre prossimo.

I rapporti preliminari di ricerca sono ora conclusi. In base a questa documentazione la Sezione per la formazione professionale, l'Ufficio studi e ricerche e la Commissione per la ricerca nel settore professionale formuleranno delle proposte al Consiglio di Stato per rendere operative, secondo tempi e modalità da convenire, queste indicazioni. L'obiettivo è quello di ulteriormente sviluppare, nel corso dell'anno scolastico 1987/88, la ricerca in questo importante settore scolastico.

## Il «Diario» di Filippo Sacchi

Filippo Sacchi, l'autore del *Diario* che ora si pubblica, nato nel 1887 a Vicenza da padre lombardo e madre piemontese, giornalista brillante e affermato del «Corriere della Sera» sin dal 1914-15, di spiriti decisamente democratici, era stato nel dopoguerra coerentemente e decisamente antifascista, tanto da averne nel '26 spezzata la carriera. Rimasto in Italia, aveva collaborato sotto pseudonimo alla «Domenica del Corriere» e all'«Illustrazione Italiana», infine di nuovo al «Corriere», occupandosi non più di politica ma di cinema e divenendo così ben presto uno dei più famosi e forse il più ascoltato critico cinematografico italiano. A quel punto non era più possibile continuare senza «pagar dazio» al Regime, che non consentiva l'esercizio della professione ai giornalisti non iscritti al Partito Fascista.

Sacchi, a malincuore, umiliato si piegò, ma con tale dignità che quando, il 25 luglio, il Regime crollò, la sua nomina a responsabile del maggior giornale italiano ebbe l'unanimità dei consensi. I «fondi» memorabili che allora firmò lo obbligarono, dopo l'8 settembre, alla fuga. E in Ticino trovò, se non la pace nel cuore, almeno la sicurezza dal turbine della guerra, e l'ospitalità affettuosa di un galantuomo, il Lùisin Rusca, in quella splendida casa ch'è ora Pinacoteca Comunale a Locarno.

La forzata inattività, dopo gli esaltanti 45 giorni dell'estate 1943, (fors'anche un eccesso di lealtà nei confronti di quanti avevano, già nel ventennio, scelto la via dell'esilio) lo fecero ripiegare su se stesso, sicché il *Diario*, ch'egli quasi quotidianamente andò stendendo nei 19 mesi del «rifugio» locarnese, finì per accogliere tutto quel che una delle migliori penne del giornalismo italiano

avrebbe allora potuto scrivere, per di più da un osservatorio privilegiato qual era il Ticino.

Certo, il *Diario* non era stato pensato per la pubblicazione, ma come una sorta di testimonianza, destinata innanzi tutto alla moglie amatissima e ai carissimi figlioli, capace di dar loro la prova provata della continuità di un amore che esterne, seppur drammatiche, vicende non valevano ad interrompere.

Dobbiamo all'incontro fra la tenacia di una studiosa (che i Ticinesi e Italiani hanno imparato ad apprezzare per i lavori incentrati sul mondo dei fuoriusciti tra il '43 e il '45: «I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio Libertà»; «Pagine ticinesi di Gianfranco Contini») e l'intelligente amore dei familiari (che nella pubblicazione del *Diario* hanno saputo vedere una testimonianza di affetto all'autore – di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita – e insieme un dovere nei confronti della storia e della cultura italiana) se quest'opera oggi vede finalmente la luce. E aggiungiamo, nella sede migliore, appunto in quella Collana di Lugano ch'era cominciata, come s'è detto, nel '43, giusto nella temperie storica e culturale cui Sacchi e il *Diario* a pieno titolo appartengono.

Va sottolineata l'illuminata accoglienza che questo libro ha avuto presso la Direzione di un Istituto bancario nel Cantone che con questa impegnativa e gratificante opera ha voluto celebrare l'apertura dei nuovi sportelli dell'agenzia nella Città Vecchia di Locarno.

Una lode va all'Editore Giampiero Casagrande, che ha inserito quest'opera nella Collana, al Municipio di Muralto e agli studiosi che hanno assecondato l'impresa –

Casa Rusca. La facciata verso il giardino.



FILIPPO SACCHI

Diario 1943-1944  
Un fuoriuscito a Locarno



A cura di  
Renata Brogгинi

BANCA DI CREDITO COMMERCIALE  
E ABBUONARE

Bruno Caizzi, Alessandro Galante Garrone, Giulio Guderzo – una gratitudine di cui i primi titolari restano in ogni caso la Famiglia Sacchi e Renata Brogгинi.

Il testo è stato dalla Brogгинi pazientemente trascritto dall'originale (consegnato ad 8 quaderni di minuta scrittura, non sempre decifrabile. Il nono, che abbracciava l'ultimo quadrimestre di esilio, dal 27 dicembre 1944 al 26 aprile 1945, è andato infatti perduto) arricchito poi da un'ampia introduzione – che è una vera e propria seppur rapida, biografia dell'autore – di numerosissime note (ben 567), infine di un prezioso inserto fotografico, che fissa in rare, inedite immagini il soggiorno locarnese di Sacchi, col padrone di casa Lùisin Rusca, i suoi amici, la governante, la casa.

Le note, ricchissime di indicazioni sulle centinaia di figure vicine e lontane che sfilano nelle pagine del *Diario*, ricostruiscono in particolare i quadri familiari della Locarno che attraverso il Lùisin si aprì generosa, ospitale, all'esule, aiutandolo a superare i momenti più duri del distacco dalla patria, dal lavoro, dagli affetti.

Le note guidano altresì il lettore nella comprensione di quel mondo multiforme dell'emigrazione politica che comprendeva antifascisti fuoriusciti degli anni venti, esuli come Sacchi per motivi politici o razziali dopo l'8 settembre, giovani resistenti e, più genericamente, rifugiati di varia specie, compresi quei fascisti che non si riconoscevano più nel neofascismo di Salò. (Ed è, questo mondo complesso, anche il bersaglio più frequente degli strali, fortemente polemici, di Sacchi).

Completa il volume (di complessive 378 pagine numerate) un foltissimo indice dei nomi citati nel testo e nelle note: strumento utilissimo al lettore che voglia trovare rapidamente personaggi e autori di memorie e opere storiche sul periodo.